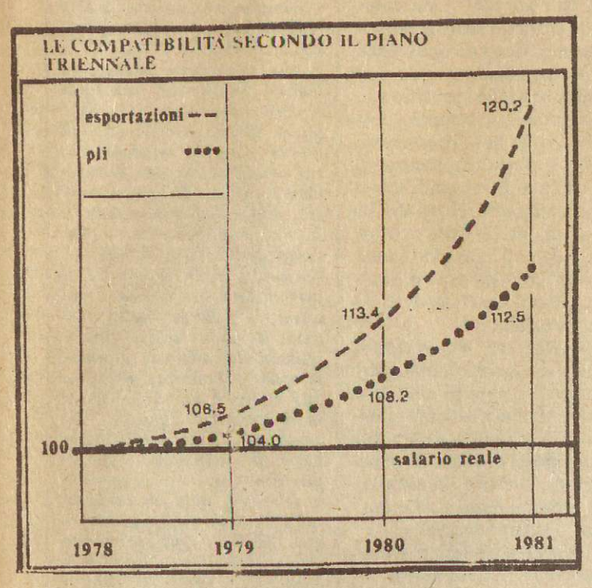
quotidiano dei lavoratori

venerdì 8 settembre 1978

L. 200

Ancora scioperi e vittime in Iran

TEHERAN— Nonostante il divieto governativo, migliaia di persone, appartenenti all'opposizione politica e religiosa allo scià, sono sfilate ieri per le strade della capitale iraniana mentre in obbedienza allo sciopero proclamato dall'opposizione molti negozi sono rimasti chiusi. Secondo le agenzie di stampa internazionali «la dimostrazione non ha creato gravi incidenti *a parte alcuni colpi di arma da fuoco sparati e che, secondo i dimostranti, avrebbero causato un morto e cinque feriti*» La polizia ha anche fatto uso di lacrimogeni contro i manifestanti che recavano cartelli antimonarchici e con slogan a favore dell'Ayatollah Khomeyni.



Il sogno di Pandolfi: ovvero le compatibilità secondo il piano triennale. Mentre le esportazioni galoppano e il prodotto interno lordo cresce del 4%, i salari rimangono fermi. «Rassegna Sindacale» che pubblica questo grafico parla di una provocazione puramente politica contro il sindacato e la sua categoria.

E gli operai cosa propongono?

di Franco Calamida

Cosa stà accadendo in questo inizio d'autunno? Prima la «leggina» contro la scala mobile e il diritto operaio alla contrattazione, poi il documento Pandolfi, e il fallito attentato al treno Milano-Palermo. Questo significa, è bene ripeterlo, che siamo dentro ai contatti, *il padronato li ha aperti e manda avanti il governo per cominciare a portare a casa* alcuni pezzi della sua piattaforma.

Intanto nel sindacato si discute, su cosa bisogna cedere e cosa bisogna chiedere nei contratti. I giudizi sulla «leggina» e sul documento Pandolfi sono «articolati», ma il punto di convergenza è la sostanziale accettazione, con qualche ritocco e modifica, della filosofia e strategia di fondo: la moderna società industriale non può più garantire i livelli di «benessere» degli anni passati; i lavoratori, le famiglie, i pensionati devono pagare tutti i costi necessari alla sopravvivenza del sistema economico. E questo anche chi, soprattutto chi, *il «benessere» non l'ha raggiunto mai. Infatti i punti di contatto tra la piattaforma dell'Eur e il documento Pandolfi [nel loro concreto significato politico] non sono pochi: austerità controllo verticistico sui contratti, riduzione degli automatismi salariali, contenimento spesa pubblica: è la programmazione dei sacrifici. Su altri, quali precise garanzie di lavoro, il fisco, l'equo canone, la salute, i prezzi ecc. ecc... il governo, e il «sistema dei partiti», hanno invece ignorato il punto di vista sindacale. La maggioranza parlamentare e quella sindacale, sono in realtà solo i veri garanti di quel «consenso sociale» che andrebbe realizzato secondo Pandolfi, restringendo le libertà e peggiorando le condizioni di vita e dell'assistenza.*

La vecchia controparte dei lavoratori, la Confindustria, si è «ingigantita»; non solo il governo, ma il Parlamento che legifera, oggi sulla contingenza e forse domani, sul diritto di sciopero; e anche le stesse forze della sinistra storica e settori vasti del sindacato. Almeno per il momento, questo ha impedito una risposta generale di lotta e creato disorientamento nelle fabbriche e tra i delegati. Non è facile superarlo, ma si può cominciare a dire che è tempo di finirla con le ipocrisie, che i padroni sono all'attacco e occorre una linea generale e dura di difesa e di mobilitazione. Non sono solo in gioco importanti questioni come orario e salario, ma i complessivi rapporti di forza e di potere, il recupero menageriale nell'impresa, la mobilità, il diritto di decidere come lottare. La classe operaia rischia di perdere una battaglia senza darla, perchè ancora non sono chiari i termini veri dello scontro su cosa e come difendersi con quali rapporti di forza e strumenti.

Va costruita nel dibattito di tutti una piattaforma operaia e difesa la fiducia operaia nella lotta: ma va detto chiaro che il primo punto della piattaforma, e perciò la necessità di lottare subito, è questo: conoscere a fondo la piattaforma dei padroni, sapere che le disponibilità del Pci e delle Confederazioni, ma anche l'attesa e passività operaia li portano ad a alzare il prezzo, e dire No su tutta la linea. *Poi vengono gli altri punti e i rapporti di forza in campo per affermarli.*

Cgil-Cisl-Uil ritengono il «piano Pandolfi» una base di partenza

Sindacati verso il patto sociale L'autunno sarà freddo?

La Flm in difficoltà per definire la piattaforma dei metalmeccanici - Restano profonde divergenze su salario ed orario - Necessario aprire immediatamente il dibattito nelle fabbriche

«L'autunno sarà freddo» hanno detto ieri i capi confederali. Ora si accingono a scriverlo in un documento da presentare ad Andreotti e Pandolfi all'incontro del giorno 12, lo ripeteranno a Carli e agli industriali il giorno 18 e infine lo proclameranno il giorno 5 ottobre data del direttivo unitario, alle categorie e ai sindacati locali. Mentre perfino il sindacato britannico esprime qualche dubbio sul patto sociale, quello italiano accetta di entrarvi.

Secondo Macario gli obiettivi del piano Pandolfi sono molto buoni. Il ministro infatti ha fatto un rilancio: la nuova occupazione sarà di 750.000 lavoratori: in meno di una settimana i cinquecentimila sono aumentati della metà, (tanto i sogni non costano niente).

Se serviva un'altra prova dell'inconsistenza del piano, è proprio questa. Ma Macario può dire così che gli obiettivi sono da condividere, anche se il piano è carente dal lato degli strumenti e inoltre che la discussione nella segreteria ha registrato una «convergenza ampia e significativa».

Aldilà di tutti i *distinguo* che non mancheranno nei prossimi giorni sembra proprio che sul punto «sigificativo» nella segreteria della federazione sindacale la convergenza ci sia stata. Il punto era quello di rispondere a una domanda: il piano Pandolfi rappresenta una base di discussione per il sindacato che non voglia negare se stesso? Ieri mattina Elio Giovannini sul *Manifesto* aveva ribadito il suo convinto no. È certamente rimasto isolato. Dopo aver attaccato punto per punto la natura punitiva e classista del piano Pandolfi, Bruno Trentin scriverà il documento con il, quale Lama andrà da Andreotti a portare il sì del sindacato.

«Il sindacato diventa adulto» sciveva con arroganza il giornale della Confindustria, e le stesse divisioni al suo interno sono la presa di coscienza «che ormai si è arrivati alla fine della corsa».

Se i risultati della segreteria della federazione unitaria erano in fondo scontati, anche se qualcuno pensava che Trentin non si sarebbe accontentato di scrivere il documento di tregua (solo ieri *L'Unità* riportava un articolo di Trentin dove c'era scritto «una delle cose che più ha nuociuto al dibattito nel movimento sindacale è stato questo frasario di «sacrifici» e di «contropartite». Meno scontato le previsioni (al brutto) che giungono da Monte Porzio Catone, dove è riunita la segreteria dell'Flm

segue a pag. 8

g.r.

Del Piano: «Un giudizio equivoco È uno schema più che un piano»

«Una dichiarazione equivoca. È profondamente vero che vogliamo sfruttare fino in fondo la piattaforma dell'Eur ma il piano Pandolfi non è solo un'occasione». Questa la reazione a caldo di Cesare Del Piano, segretario Cisl di Torino. Del Piano, che qualche giorno fa ha inviato una lettera alla confederazione per invitarla ad un confronto «vertenziale» con il governo, ha proseguito: *«intanto va subito detto che il cosiddetto piano è in realtà un semplice schema. Uno schema che è incentrato su tre punti che non sono soddisfacenti: spesa pubblica, costo del lavoro e mobilità. Penso che su questo schema dobbiamo andare ad un confronto rispetto a tutta la piattaforma dell'Eur. A Torino stiamo lavorando in questo senso».* Cosa vuol dire? *«Vuol dire che non basta solo il discorso delle garanzie su investimenti ed occupazione, ma bisogna parlare di spesa pubblica qualificata. Ed anche l'occupazione... 5/600 mila posti in tre anni. Per occupare quasi due milioni di disoccupati ce ne vorrebbero dunque dodici... Sugli investimenti: noi abbiamo indicato in un diverso ruolo delle partecipazioni statali, in contrapposizione alle ipotesi di spesa privata di Carli, su questo il piano, o schema, non è chiaro, non specifica».* Quindi? *«Quindi vorrei vedere un documento definitivo, prima di un giudizio, tuttavia sul fisco, le tariffe i prezzi, Pandolfi non esplicita il modo di riferimento delle risorse. Parla di recuperare 2.000 miliardi dal fisco. Sappiamo che le evasioni sono dell'ordine di 10 mila miliardi. Non saranno tutti recuperabili però non possiamo neppure accontentarci di così pochi...»* Tra vertice e periferia sindacale i giudizi non collimano ancora.

Questa è la logica in cui si muove la Giunta napoletana

Sei disoccupato? Vuoi lavorare? allora devi farti lottizzare

La Giunta Valenzi passa la mano: ora sarà il Governo, attraverso il Prefetto, a decidere sui 4 mila corsi strappati dai disoccupati con le loro lotte - La logica della lottizzazione fra i partiti e la logica invece del movimento - Un nuovo, maledetto imbroglio

NAPOLI— Alla lotta del movimento dei disoccupati organizzati, le forze politiche rispondono con la lotizzazione. Oggi almeno quattromila disoccupati hanno invaso -sotto la pioggia- dalle 9,30 in poi le strade di Napoli (tre cortei) e hanno presidiato per sei ore Piazza del Municipio; qui si è tenuto con due ore e più di ritardo, un vertice tra i capi-gruppo del consiglio comunale. Odg: le modalità di avvio dei corsi professionali per i disoccupati. Ma la riunione si è conclusa con una ulteriore dilazione -rinvio delle decisioni al prefetto- e con un voltafaccia della giunta laica e della maggioranza d'intesa che la sorregge (praticamente dal Pci a Dn).

I corsi sono destinati a 4 mila disoccupati (una goccia nel mare della disoccupazione; Napoli e provincia 371 mila disoccupati) e sono il risultato della mobilitazione iniziata anni fa dalle liste di lotta.

Oggi sacca 'eca' così detta per il timbro che ogni disoccupato si vide apporre sul tesserino per aver partecipato alla lotta- e che è stata continuata per un anno e mezzo circa dalle nuove liste di lotta di Vico Banchi Nuovi e Secondigliano.

Si tratta di quei cortei bisettimanali, a volte trisettimanali, che da quindici mesi e più attraversano Napoli facendo gridare d'impazienza maggioranza silenziosa e stampa perbene. Orbene, questa lotta ha dato tanto fastidio che finalmente ha strappato un risultato, nel mese di luglio. E cioè i 4 mila corsi -durata un anno, sussidio mensile sulle 150 mila- destinati (così affermà l'accordo siglato in comune il 28 giugno) che con la loro lotta hanno sbloccato i fondi Cee ed ieri per l'avvio dei corsi.

Cosa è accaduto dopo l'accordo di luglio, dopo la vittoria dei disoccupati organizzati? I partiti hanno formato degli elenchi tra gli iscritti più fedeli delle varie sezioni. Quello del Psi si compone di 890 iscritti, quello di Democrazia nazionale conta circa 401 iscritti poi divenuti -in agosto -52). Il Msi ha una sua vecchia lista, capeggiata dai mazzieri, con 600 iscritti. Anche il Pri ha preparato un elenco di 400 circa.

La Dc poi ha fatto la parte del leone; infatti, quale prezzo del suo appoggio alla giunta Pci-Psi-Psdi-Pri, ha gonfiato la lista «eca» che da 2300 nomi sulla carta (dei quali poco più della metà scesi realmente e continuamente in lotta) è arrivata a oltre 3200.

Con questa manovra di divisione del movimento, la nuova maggioranza d'intesa al comune di Napoli prepara l'inaugurazione della sua linea di spartizione clientelare.

Stamattina il vertice in comune avrebbe dovuto indicare la data d'inizio dei corsi (intorno al 20 settembre) i criteri di avviamento e le altre modalità. Invece dopo ore di animata discussione e di giri di valzer le forze politiche hanno emesso la fumata nera; dal conclave napoletano del compromesso storico è uscito uno squallido comunicato-stampa con cui si dichiara guerra al movimento dei disoccupati organizzati.

Infatti, in undici righe appena, si rinvia la lottizzazione alla prefettura e cioè al governo. L'organo quindi che sovraintenderà nel 1978, nell'Italia del decentramento amministrativo formale, ai corsi per i disoccupati sarà la vecchia autoritaria borbonica prefettura.

Nell'ermetico comunicato si indica tra parentesi unicamente la precedenza per la sacca 'Eca' -quella per metà reale e per metà inquinata dalla Dc- ma si omette di aggiungere quanto scritto nel precedente accordo, e cioè che la precedenza spetta alle liste di lotta e in primo luogo alla vera sacca Eca e alle liste dei «banchi Nuovi» e di Secondigliano.

Il motivo del voltafaccia della giunta comunale (è l'assessore al bilancio al comune di Napoli, Geremicca, che aveva accettato quella formulazone mesi fa) è semplice. Mentre in giugno in piazza c'erano i disoccupati organizzati delle tre liste, i 1500 della «Eca» e i 700 dei B.Nuovi e Secondigliano, oggi i partiti, con in testa la Dc, hanno fatto le liste clientelari. Pretendono la sprtizione, la lottizzazione. Questo è il disegno delle forze politiche, dal Pci ai fascisti, e a questo si è ridotta a Napoli l'iniziativa della giuta Valenzi.

Sulle lotte del movimento

segue a pag. 8

R. Di Francesco

Il parere del «Time» su Papa Luciani

Conservatore sì, ma simpatico

«Se non fossi diventato vescovo, avrei voluto fare il giornalista» disse un giorno Albino Luciani, quando non aveva ancora assunto il titolo di Papa. La rivelazione esplosiva, che ci ragguaglia sulle infinite possibilità dello Spirito Santo, è riportata dal Time *di questa settimana. Il periodico anglosassone lo definisce «uomo dal profondo istinto conservatore ma dotato di un limpido senso dell'umorismo» ed è difficile discostarsi dall'arguta osservazione Protestante, che termina attribuendo a Giampaolo primo «grandi interessi culturali». E il papa che ride, dopo aver augurato buon viaggio a Videla, non si è smentito nella sua prima Udienza Generale concessa ai fedeli. Per spiegare la necessità di osservare i comandamenti ha fatto un apologo sull'automobile, omettendo garbatamente di fare pubblicità a questa e a quella industria; per esortare i bambini a rispettare i genitori ha improvvisato un dialogo con un chierichetto di Malta. Ha poi sentito l'esigenza di render conto ai quindicimila fedeli, che pendevano dalle sue labbra ridenti, degli incontri diplomatici con i capi di Stato, citando a proposito un brano di un best-seller di Dale Carnegie, «l'arte di farsi gli amici». Ma il momento più alto lo ha toccato quando, salutando un gruppo di sposi novelli, ha detto: «Montaigne diceva: il matrimonio è una gabbia, gli uccelli che sono fuori fanno di tutto per entrare e quelli che sono dentro fanno di tutto per uscire». Attimo di panico, gli sposini sbiancano in viso, nella sala esplode un applauso liberatorio. Ma subito Luciani riprende il controllo della situazione: «Ma, no, no».*

L'applauso si blocca e Luciani con calma pontificia continua: «Però, però», [la ripetitività fornisce un senso di solennità] - e risponde al vecchio provveditore che nei giorni scorsi in polemica con il papa aveva detto «Io e mia moglie ci siamo uniti da 60 anni ed ogni giorno è come il primo giorno».

È qui che la cultura di Luciani si dispiega nella sua dimensione extraterrena: «Ti amo ogni giorno di più, oggi molto più di ieri, ma molto meno di domani». Luciani stupisce tutti i presenti, ma in fondo che male c'è se anche un papa mangia i Baci Perugina. E qui, dopo aver rivolto un saluto ai partecipanti al congresso internazionale sui trapianti di organi in corso a Roma, termina l'udienza. Ma riportiamo un'ultima «rivelazione» dal Time *che sintetizza il pensiero profondo di Luciani sul Comunismo: «I Comunisti sovietici vi derubano di tutta la vostra libertà. I Comunisti italiani vi promettono di lasciarvela, ma in realtà non è così».*

In tema di leninismo è sicuramente un autorevole ed intelligente intervento. **i.f.**

Il dibattito sul Piano Pandolfi

Critiche di Giovannini

ROMA - *«Francamente non credo che questo sia sufficiente a bloccare la manovra politica di cui il documento è parte, nè a farci capire dalle masse dei lavoratori»*. È questa la posizione di Elio Giavannini, su *Il Manifesto* di ieri, sull'atteggiamento della Segreteria della Federazione Unitaria che nella riunione di ieri avrebbe dovuto esprimere una prima presa di posizione ufficiale sul Piano Pandolfi. *«Il sindacato* - scrive Giovannini - *deve trarre dalle sue motivazioni critiche la conclusione che questo manifesto politico della stabilizzazione padronale non è una base di discussione; e che perciò non richiede correzioni ma la sua sostituzione con un piano di brevissimo breve e medio termine...»*

Dopo aver affermato che *«una posizione chiara»* del sindacato potrebbe servire anche ad uno spostamento degli orientamenti della maggioranza politica *«in una direzione più favorevole agli interessi delle masse popolari»*.

La posizione di Giovannini si discosta notevolmente dallla danza di dichiarazioni e commenti di altri esponenti sindacali, che hanno usato toni a mezza voce per criticare il Piano Pandolfi, quando addirittura non lo hanno fatto proprio nella sostanza. «Emergono con chiarezza le nostre responsabilità a tutta la *debolezza del ragionamento proposto nel febbraio all'Eur»*; per Giavannini l'attuale linea d'attacco del padronato ha avuto le porte aperte dalla *«subalternità culturale, da una visione congiunturale dell'economia, dall'empirismo furbesco e pasticcione»* della politica sindacale. L'aggravarsi della situazione all'interno delle organizzazioni sindacali e nel rapporto con i lavoratori impone una inversione di rotta, secondo il segretario nazionale della Cgil, dal momento che *«le adesioni formali prese all'Eur non sono le tavole della legge»*. A conferma del giudizio di Giovannini sulla volontà del governo di fare del Piano Pandolfi il terreno di «confronto» contrattuale, si è svolta ieri la riunioone tra i ministri del governo e i rappresentanti dei partiti di maggioranza. Nel chiuso di Palazzo Chigi Pci e Psi hanno portato un ulteriore pezzo di disponibilità a Pandolfi; lunedì si erano detti d'accordo sulla «filosofia» del documento, la «politica dei redditi», la cui bandiera è passata dalle mani di La Malfa a quella di Lama. Ieri sono stati invece presi in esame i vari aspetti del documento, dando inizio quindi alla seconda fase. Poche le notizie trapelate.

Ogni ministro ha svolto la sua specifica relazione, presentando le cifre che dovremo pagare per il rilancio dei profitti, e ciasun rappresentante di partito ha fatto le sue osservazioni. In particolare nella mattinata è stato esaminato il problema del Mezzogiorno e dell'occupazione in questa parte del paese cui l'impostazione del documento di Pandolfi nega ancora la possibilità di uno sviluppo industriale programmato, per ripetere invece, la politica delle «opere sociali» del vecchio centro-sinistra.

Di riunioni come quella di ieri ce ne saranno altre, ma è ormai chiaro che l'avallo del Pci e del Psi rimanda la partita su altri tavoli, quelli dei contratti e della lotta operaia.

i.f.

I detenuti: «Non si mangia nelle carceri speciali»

In un'intervista le condizioni di vita dei detenuti «politici» da come appaiono nella corrispondenza e nelle visite - Per i familiari è difficile trovare lavoro

Quella che pubblichiamo oggi è una intervista che ci hanno rilasciato i parenti di alcuni detenuti dei carceri speciali. Non appaiono nomi, ci vogliamo scusare con i lettori ma, l'anonimato, è una precisa richiesta di questi appartenenti all'*«Associazione Familiari detenuti Comunisti»* per evitare spiacevoli sorprese o ritorsioni.

D. *In quali condizioni «vivono» i vostri parenti in carcere?*

R. Delle condizioni di vita all'interno del carcere non se ne sa mai a sufficienza. Quello che possiamo raccogliere viene dalla corrispondenza dal penitenziario, corrispondenza che viene comunque sempre aperta e controllata prima del visto della censura che lascia passare solo le lettere che ritiene opportuno e dai coloqui che riusciamo ad ottenre. Del resto, come già sapete, questi avvengono sotto una strettissima sorveglianza. Abbiamo rilevato per esempio che le condizioni di vita e di trattamento non sono uniformi ma si tende a differenziare già tra carcere e carcere. A Pianosa la vita è più sopportabile che all'Asinara e a Favignana dove la vita è davvero molto dura. A conferma di quanto vi diciamo e per spiegare il perchè dei clamorosi episodi di protesta dei giorni scorsi valga la cartolina che vi forniamo proveniente proprio dall'Asinara.

D. *Come si svolgono i colloqui all'interno dei carceri?*

R. Cominciamo subito col dire che per ottenere un colloquio che in ogni caso viene concesso solo a parenti strettissimi, nel caso dei detenuti «politici» bisogna faticare moltissimo. Normalmente prima dei colloqui, sia i parenti che i detenuti sono perquisiti e già questo non spiega, almeno logicamente perchè si vogliano a tutti i costi utilizzare i vetri divisori e i citofoni. In realtà, quella che si vuole far vivere è una condizione di estrema oppressione psicologica, inoltre in quel modo è possibile per il personale addetto alla sorveglianza ascoltare le conversazioni. E' capitato una volta, mentre usavamo un italiano dialettale, di udire distintamente una voce che ci intimava di parlare in *«italiano»*.

Tutte le nostre azioni per arrivare a visitare i detenuti sono ostacolate, ricordiamo ancora come durante il processo di Torino alle Br noi familiari ci rifiutammo di continuare i colloqui con i vetri, soprattutto riscontrando che la presa di posizione del presidente della corte Barbaro, che diceva di garantire le conversazioni senza vetro divisorio, non si realizzava nei fatti.

D. *Avete mai assistito o siete mai venuti a conoscenza di episodi di violenza sui detenuti prima della protesta dell'Asinara?*

R. Personalmente non ci è mai accaduto, ma sappiamo per certo di un fatto avvenuto tempo fa in un braccio speciale del carcere di Torino. Un detenuto fu pestato perchè aveva scambiato un saluto affettuoso con la moglie che non vedeva da tre giorni, con lui fu selvaggiamente picchiato anche un detenuto che era corso in suo aiuto. Comunque gli episodi di violenza sono normali nei carceri speciali e soprattutto all'Asinara. Favignana e Novara come ci scrivono i nostri parenti.

D. *Come parenti di detenuti politici che difficoltà vivete?*

R. Una cosa da rilevare subito è che per noi è estremamente difficile trovare lavoro appena si viene a conoscenza del nostro cognome. Ma è la polizia che più si ostina a perseguitarci, sempre più spesso ci capita di ricevere visite da parte di personaggi sconosciuti che si qualificano come compagni bisognosi in cerca di aiuto, per noi si tratta della Digos che vuole approfittare del nostro stato d'animo per incastrarci.

Una cartolina:

ASINARA 7/5/78 — Qui si muore di fame, hanno aumentato le spese di mantenimento di duecento lire giornaliere ma hanno diminuito le «portate». Cercate di mangiare voi, e molto, pensandovi ci rinforzeremo anche noi. Saluti a tutti, Severino.

I testi di altre lettere e cartoline nei prossimi giorni.

A Pescara Moro il nuovo mito per la Dc

Sembra proprio che questo Festival dell'amicizia democristiana di Pescara si trascini in attesa, come già a Palmanova l'anno scorso, del «carisma» ovverossia di Zac. Il nostro paese infatti ha bisogno di queste cose, nel momento in cui vengono meno certi antagonismi radicati. Un po' di onestà, di semplicità, una pipa in bocca, parole semplici e banali come quelle di tutti, Pertini, Luciani e anche Zaccagnini; il personaggio, il carisma, sono tornati a galla in queste settimane di pausa estiva. Contribuiscono al consenso, a pensare meno ai Problemi, al lavoro, alla violenza alle difficoltà del movimento, ai contratti, soprattutto al lento riemergere a livello di massa di modi di pensare e di agire fondati solo sulla selezione, sulla produttività, sull'efficienza, sulla gerarchia ecc.. Allora i miti hanno vita facile. Prendiamo il caso della Democrazia Cristiana. Abbiamo già detto che essa è più unita che mai e che ciò avviene perchè sta vincendo. Dopo il 20 giugno la sinistra è divisa e subalterna [anche il Psi], la Dc è in ripresa e sente che nonostante tutto, la crescita del mondo cattolico a livello della società civile finirà ancora una volta per spiovere elettoralmente su di lei. Ma questa ripresa di identità e di orgoglio di partito [l'essere ancora e sempre al centro della civiltà italiana] deve anche fondarsi a livello di massa su simboli, su miti, su carismi che precedano e vadano oltre ogni ideologia ed ogni analisi della realtà e della storia.

È evidente allora ed era prevedibile: nasce il mito Moro, morto da quattro mesi ma imbalsamato e mitizzato come se fossero passati quarant'anni. Opportunismo da parte del gruppo dirigente e dei quadri democristiani da una parte sensibilità e domanda della base democristiana dall'altra. In poche settimane di Moro sono state costruite statue [l'ultima a Pescara], gli sono state intestate sezioni di Partito, è sorto un Centro nazionale di studi intestato al suo nome, pure piazze, vie, edifici pubblici hanno il suo nome e a Pescara una gigantografia illuminata al quarzo domina da una torre metallica tutto il festival. Tutti nella Dc si dicono morotei.

Addirittura Fanfani usa Moro contro Zaccagnini sostenendo che il leader assassinato gli avrebbe parlato male della banda dei quattro cioè dei collaboratori di Zac. I miti lo sappiamo fanno a pugni con la storia e con la critica. Per fortuna in questo nostro paese, nonostante la crisi, non tutti credono agli stessi miti e ci sono anche di quelli che non credono ad alcun mito. C'è quindi ancora lo spazio per dire cose di buonsenso per esempio sul mito Moro; non è forse vero infatti che il ladro di polli Leone fu preferito a Moro quando ci fu da eleggere il Presidente della Repubblica? Che fu tenuto ai margini del partito ai tempi delle segreterie di Piccoli, di Forlani e di Fanfani e che riprese prepotentemente un ruolo di protagonista proprio per la crescita della sinistra nei cui confronti era necessario un interlocutore autorevole che riuscisse a cambiare tutto perchè nulla cambiasse, ruolo impraticabile per chi gestiva solo la logica dello scontro frontale? Infine queste lettere dalla prigionia. Il «carisma» Zac e tutti gli altri della banda del potere, salvo gli amici personali, hanno detto «Moro non è Moro» e questo ripetono perchè il Mito esige una morte al 16 di marzo e non al 9 di maggio. Invece Moro era Moro, cioè non era un eroe. Del resto «beati i popoli [ed i partiti] che non hanno bisogno di eroi». Era un uomo che tentava l'ultima mediazione e che in quest'occasione ha espresso una umanità profonda che non gli avevamo conosciuta quando era segretario della Dc nel luglio del '60 e quando durante il centrosinistra av allò tutte le degenerazioni del Sifar e contribuì a rafforzare e a consolidare il regime democristiano per un'altra fase storica.

Vittorio Bellavite

Al processo Lockheed, Ovidio invece che fare nomi parla del nonno Palmiotti inferocito

I Lefebvre incontrano difficoltà

Ora non si è più sicuri che la sentenza processo Lockheed arrivi come ipotizzato per la fine del mese di ottobre. A dare spazio alla fase dibattimentale ci penserà l'accusa che sembra decisa ad andare in fondo per scoprire chi si nasconde dietro la sigla del deposito bancario svizzero *«161 161 star»* il cui nome i Lefebvre non hanno voluto ancora rivelare e la documentazione che l'espresso di questa settimana ha pubblicato sulle manovre finanziarie di Antonio. Il fratello di Ovidio fino a questo momento era riuscito a restare in secondo piano cercando di figurare come un semplice cassiere, scaricando sul fratello *«imprudente»* le responsabilità di un gioco poi rivelatosi tropo pericoloso. Il presidente del colleggio d'accusa l'avv. Dall'Ora, ha detto di poter dimostrare che l'innominato numero uno è lo scomparso avv. Straziota con il quale Antonio Lefebvre dichiara di non aver mai avuto rapporti di affari.

Le difficoltà in cui Ovidio si è trovato sono subito servite a Tanassi per mettere in dubbio tutta quanta la sua impostazione della difesa e quindi sarebbe falsa anche l'accusa mossa contro di lui e il suo segretario Bruno Palmiotti, che a detta di Ovidio sarebbe l'innominabile numero due.

Un vero scontro tra Ovidio e Palmiotti c'è stato anche nell'udienza di ieri quando quest'ultimo è sbottato a dire :*«Sa stamane il prof. Lefebvre non fa altro che enumerare una serie di falsità nei miei confronti, davanti a questa corte e a Dio dichiaro che è un impostore!»*

Ovidio che in queste occasioni ama improvvisarsi attore non ha potuto fare a meno di ricordare come sia stato costretto a tirare in ballo, nel processo, Bruno Pamiotti che è *«nu bravo guaglione: Nemmeno Palmiotti sa con quanta riluttanza ho fatto il suo nome..l'ho fatto solo quando il suo capo mi ha messo nella condizione fisica di doverlo fare, cercando di dimostrare che non entrai nella stanza del ministro. Con Palmiotti c'era un rapporto di cordialità e fiducia, parlava spesso dell'«Opera Omnia» di mio nonno. Palmiotti sa che ho sempre cercato di tenerlo fuori...»*

ROMA
Chiedono soldi i compagni di RCF

ROMA— Radio Città Futura dalla sera del 7 settembre, per un grave guasto al trasmettitore non può ssere ascoltata nella maggioranza dei quartieri della città. Il quasto al trasmettitore che esce sui 97,700 riguda dei transistors e delle valvole; queste guasto aggiunto alle precarie condizioni economiche in cui versa Rcf può rappresentare un grave colpo proprio nel momento in cui si sta sviluppando il progetto di ripresa e di rilancio della radio. Trasmettiamo sui 90,200 con un piccolo trasmettitore e abbiamo urgente bisogno i almeno 2 milioni per riparare il guasto, pagare l'affitto dei locali e tamponare gli altri debiti accumulati nei mesi estivi.

Facciamo appello ai compagni, ai democratici perchè si sviluppi una tempestiva sottoscrizione di massa. Facciamo appello a tutti coloro che vogliono che Rcf continui a vivere con la consapevolezza che una radio non emanazione di un partito, e che non dispone e che non vuole disporre dei finanziamenti pubblici di stato ha costanti gravi difficoltà economiche se la massa degli ascoltatori non garantisce un constante introito di sottoscrizioni.

2 milioni subito . Le sottoscrizioni vanno portate al più presto a via dei Marsi 22 (San Lorenzo) o sul CC n. 22052005 intestato a Sandro Silvestri, specificando la causale.

ROMA
Dichiarazione di Accame per il capitano incriminato

ROMA—Sul «caso» del capitano Iorio, l'on. Accame, del Psi, già presidente della commissione difesa della camera ha dichiarato ai giornalisti:«le azioni promosse da alcune gerarchie militari per incriminare il capitano dell'aeronautica Renato Iorio, in seguito alla lettera da questi scritta all'*«Espresso»* in cui si intravvederebbe il reato di vilipendio alle Forze Armate dimostranno come si intenda applicare la disciplina militare , i militari possono liberamente pubblicare loro scritti, tenere pubbliche conferenze e comunque manifestare liberamente il proprio pensiero salvo che si tratti di argomenti di carattere riservato di interesse militare o di servizio per i quali deve essere ottenuta l'autorizzazione. Il capitano Renato Iorio aveva preso la parola in una conferenza dibattito, tenutasi a Cagliari in un albergo cittadino il 9 luglio scorso trattando questioni non riservate come la nuova legge di principio sulla disciplina militare e la riforma della giustizia militare, argomenti di pubblico dominio in quanto dibattuti nelle camere».

«Gli alti vertici militari- ha continuato Accame- evidentemente riservano a sè il diritto di intervenire liberamente sui giornali, anche sostituendosi al ministero nei rispondere a interrogazioni parlamentari, ma intendono impedire qualsiasi processo reale di democratizzazione nelle forze armate. Le forze politiche dell'arco costituzionale non debbono consentire che rinascano nelle forze armate forme di repressione degne del passato regime, facendo prendere di mira dai servizi segreti il personale che lotta per far entrare nelle forze armate un pó di spirito democratico etichettandolo come 'sovversivo'. Occorre -ha concluso l'on. Accame - un attento controllo politico sull'apparato militare e in particolare su quei vertici che non intendono attuare l'azione democratizzazione voluta dalla stessa costituzione».

LA MALFA
Divertente polemica con Lama

ROMA — Una divertente polemica è sbocciata tra il presidente del partito repubblicano La Malfa e il leader della Cgil Lama. L'oggetto del contendere - manco a dirlo - è la politica dei redditi che La Malfa «inventò» nel primo dopoguerra e che Lama ha «scoperto» da qualche tempo.

In un editoriale per *«La voce repubblicana»* in edicola oggi, La Malfa contesta una recente affermazione del segretario Cgil secondo il quale negli anni sessanta il reddito dei lavoratori era al di sotto del 50 per cento di quello pro-capite nazionale, mentre oggi è arrivato al 70 per cento *«e La Malfa voleva bloccare i redditi a quel livello, non a questo»*.

«Possiamo dire tranquillamente a Luciano Lama - scrive tra l'altro La Malfa - *che una politica dei redditi applicata a partire dagli anni '60 non avrebbe bloccato i redditi da lavoro al 50 per cento, ma li avrebbe fatti crescere in percentuali compatibili con la soluzione dei problemi»* più gravi (mezzogiorno, disoccupazione, mancate riforme) e *«senza le assurdità che si sono nel frattempo manifestate»*. *«La politica di austerità proposta invano dai repubblicani agli inizi degli anni '60* - prosegue La Malfa - *avrebbe comportato ben minori sacrifici e avrebbe creato un ben più sicuro avvenire di quello che non possa comportare la politca di austerità di Berlinguer o la politica dei redditi di Lama nel '77-'78»*.

«L'amara verità - scrive a questo punto La Malfa - *è che con la ripulsa aprioristica della proposta repubblicana sia da parte delle forze sindacali, sia da parte delle forze politiche* [e soprattutto dei programmatori socialisti che oggi si illudono di far dimenticare facilmente le loro responsabilità] *fu perduta allora una irripetibile occasione: quella di fare dell'Italia una grande democrazia politica ed economica moderna.*

Oggi si discute di ciò di cui si doveva discutere allora, ma nelle condizioni di chi si trova al livello del mar morto invece di trovarsi al livello dei mari o più in alto del livello dei mari». La Malfa concludendo il suo minisaggio polemico si chiede: *«Ma poi se ne discute seriamente ed a fondo? A noi non pare. E l'accoglienza che hanno i più semplici accenni di Lama ad una certa politica salariale o ad una certa politica dei redditi* [non cito nemmeno le stramberie di Carniti] *dicono come, pur essendo caduti al livello depressivo da mare morto, siamo lontani dallo stabilire con rigore e severità quali sono i mezzi indispensabili per risalire da tale livello di depressione»*. La Malfa infine giudica la proposta di Lama per una politica dei redditi (autonoma decisione dei sindacati senza dibattito con gli organi dello stato), *«in assoluto contrasto con la rivendicazione di una politica di programmazione»*. Può, ci chiediamo noi, può Luciano Lama evitare di rispondere alle infamanti accuse di La Malfa?

Certo che noi Rimaniamo in attesa della prossima intervista di Lama che - come è sua prassi - non mancherà di offrire chiarimenti a tutti.

LA SITUAZIONE

Soldati in ordine pubblico

Il Corriere della Sera, *giornale informato quanto i carabinieri, dà notizia che il governo, d'accordo con il comando dei Cc e della Gdf, ha deciso di utilizzare l'esercito per controllare la linea ferroviaria tra Bologna e Firenze. Non viene detto quanto durerà questa sorveglianza, d'altronde sarebbe ridicolo far controllare la linea per un mese e poi lasciare il campo libero ai terroristi. L'intervento potrebbe essere dunque stabile. I passeggeri dei treni si dovrebbero sentire rassicurati.*

Ma è davvero così utile questa scelta? Sarà davvero efficace? L'unico obiettivo sono i terroristi di Ordine Nuovo che, come asserisce l'informato Corriere, *operano in quella zona?*

Sull'efficacia di questa ultima trovata siamo molto scettici, dopo l'utilizzo degli eserciti ai posti di blocco nei giorni del rapimento Moro lo scetticismo è legittimo. I passeggeri vedendo sfilare le «belle divise» si illuderanno di essere sicuri. Ma sarà appunto un'illusione. I soldati non sono capaci di operare contro gruppi specializzati di terroristi; nel caso li incontrassero per i giovani di leva sarebbe un massacro. Ma anche nel caso in cui non succedesse niente i morti potrebbero venire da un'altra parte. I soldati hanno sperimentato nei giorni dei blocchi per Moro quanto le gerarchie si disinteressano delle condizioni di vita e di lavoro della truppa e dei bassi gradi: turni ben oltre le otto ore dichiarate, dormitori in luoghi malsani e rancio peggio di quello della caserma. Disinteresse e disprezzo per le condizioni di vita dei soldati che portarono un autista di servizio a Civitavecchia ad addormentarsi sulla via del ritorno causando un incidente con tre soldati in coma.

Ci sono poi i dubbi su possibili secondi obiettivi di questa generazione.

Che il governo voglia intimorire i ferrovieri e preparare la strada alla precettazione? Che sia addirittura una manovra di intimidazione precontrattuale escogitata dal governo?

E se poi i terroristi fascisti cambiassero zona di attentati linea ferroviaria? Interverrebbe tutto l'esercito? La strada imboccata con questa operazione ha dell'incredibile servirebbe in prospettiva tutto un esercito sul piede di guerra per combattere qualche centinaio di terroristi! I mezzi per garantire la sicurezza della popolazione devono essere diversi. Se si stroncasse la complicità di alcuni settori della magistratura nei confronti dei fascisti saremmo già a buon punto. Nel caso specifico se i terroristi di Ordine Nuovo non fossero stati assolti da un compiacente magistrato, probabilmente non ci sarebbe stato questo attentato.

Paolo Tasso

Al serio interrogativo stanno cercando di dare una risposta i carabinieri e la polizia che sono impegnati nelle indagini per la guerra tra le *«gang»* cosentine. L'automobile è priva di qualsiasi elemento di identificazione. Qualcuno ha eliminato con cura tutte le tracce.

Intanto si parla di un giro di vite dato da magistratura e polizia. Nove big della malavita sono stati sottoposti a sorveglianza speciale. Tra questi fanno spicco Armando Bevacqua, l'uomo di fiducia di Luigi Palermo ed Ettore Lanzano, il cugino di Curcio sfuggito la scorsa settimana ad un agguato. Gli investigatori ritengono che indagando sull'auto e sulla scomparsa di Aldo Curcio, sia possibile riuscire a spiegarsi molti altri dubbi sugli avvenimenti finora poco chiari nella lotta tra le bande mafiose del cosentino. In altri termini, la catena di violenza che in questi ultimi tempi ha allarmato la città potrebbe avere proprio in questo punto il suo anello debole.

MAFIA
Trovata l'auto di uno scomparso

COSENZA — Una *«Lancia Fulvia»* è stata trovata dagli uomini della forestale completamente carbonizzata in una zona di Monte Cocuzzo. Si pensa che sia stato l'auto di Aldo Curcio, il giovane scomparso da diversi giorni e che secondo alcuni sarebbe stato giustiziato.

STRATEGIA SINDACALE
Carniti è fuori linea?

SESTO SAN GIOVANNI — Riduzione dell'orario di lavoro e sviluppo dell'occupazione: questi i due punti qualificanti della strategia sindacale nei prossimi rinnovi contrattuali secondo il segretario generale aggiunto della Cisl, Pierre Carniti, il quale ha svolto ieri una relazione all'attivo intercategoriale dei delegati sindacali della Cisl.

Carniti è partito dall'esame del piano Pandolfi, definendolo «del tutto inidoneo a realizzare gli obiettivi che proclama». Si tratta in sostanza, secondo il sindacalista Cisl, di «un piano di risanamento finanziario che intende attuare misure di risparmio della spesa pubblica operando semplicemente dei tagli sulla qualità senza produrre invece una diversa qualificazione della spesa pubblia».

L'aspetto del piano su cui Carniti si è dimostrato più scettico è quello relativo all'ipotesi di realizzare nell'arco di un triennio un incremento dell'occupazione di 5 o 6 cento mila posti di lavoro; il che è stato definito «assolutamente misterioso» visto che poi lo stesso piano afferma che «nell'industria si perderanno decine di migliaia di posti di lavoro e non è difficile capire che nè la pubblica amministrazione nè l'agricoltura siano in grado, in questo momento, di assorbire tutti questi nuovi posti. Sull'occcupazione Carniti ha ribadito le tesi e le scelte dell'Eur, ricordando che «l'occupazione non è una variabile dipendente ma un vincolo cui vanno finalizzate tutte le scelte di politica economica. Se vogliamo essere coerenti-ha detto-dobbiamo fare dell'occupazione una discriminante per i rinnovi contrattuali».

A tal fine non è sufficiente, secondo il segretario Cisl, moderare le richieste salariali, perchè è una «bugia che basti contenere gli aumenti per accrescere gli investimenti. Al contrario - ha sostenuto-se tutta la politica del sindacato nei prossimi mesi si riducesse a limitare le richieste di aumenti l'occupazione anzichè aumentare, diminuirebbe».

«Tassa sulla salute»: si chiama ticket, ma è la solita stangata

Entra in vigore lunedì la legge 484

Da lunedì 11 settembre non tutti i farmaci continueranno ad essere gratuiti, lo stabilisce la legge n. 484, approvata dal Parlamento il 5 agosto: uno dei tanti regalibidone ormai classici per gli italiani in ferie. Sulla *Gazzetta Ufficiale* è apparso solo il 26 agosto (solitamente la pubblicazione è pressochè immediata) a causa delle difficoltà che si sono avute nella compilazione del «*Prontuario terapeutico per l'assistenza farmaceutica*» che doveva uscire come supplemento alla legge e definire l'elenco dei farmaci che continueranno ad essere gratuiti ovviamente per i soli mutuati, quelli su cui si pagherà quello che è stato definito «il ticket» e quelli che saranno completamente a carico dell'assistito.

La legge, approvata dopo un lunghissimo iter parlamentare, (se ne parla dal 1964). prevedeva che questi elenchi dovessero essere preparati da un'apposita commissione ministeriale in base ai seguenti criteri:
1) efficacia terapeutica riconosciuta sulla base di dati scientifici controllati;
2) presenza di una sola sostanza, salvo eccezioni in cui siano realizzate proprietà non attribuibili ai singoli componenti separatamente;
3) necessità per il trattamento di affezioni rilevanti sul piano sociale che esigono terapie di lunga durata o per il trattamento di situazioni di emergenza clinica.

Guardando con occhio critico il nuovo prontuario ci si rende conto che i «criteri ispiratori» sono stati poi inquinati dagli interessi economici delle case farmaceutiche, ma questo aspetto lo analizzeremo separatamente.

Ora abbiamo così tre grandi categorie di farmaci: la prima, di cui fanno parte i prodotti definiti «essenziali» che continueranno ad essere gratuiti consiste in 921 specialità presentare in commercio in 1.631 confezioni, sono per la maggior parte antibiotici, cardiotonici, sulfamidici, insuline e antipiletici, ma anche qui non mancano come vedremo le contraddizioni. La seconda denominata «farmaci coadiuvanti», è quella su cui dall'11 settembre pagheremo: 200 lire se il loro prezzo non supera le 1.000, 400 se costano dalle 1000 alle 3000 e 600 se superano le 3000 lire.

Queste quote dovranno essere versate direttamente al farmacista al momento dell'acquisto quando si godono dell'assistenza diretta, mentre verrà trattenuto all'atto del rimborso qualora si sia titolari di mutua che effettua l'assistenza indiretta.

Di questa categoria fanno parte 3,095 specialità,presentate in 5.325 confezioni: praticamente è la maggior parte dei prodotti attualmente sul mercato: antinfuenzali, sciroppi per la tosse, epato protettori, ricostituenti e vitaminici. Del terzo gruppo fanno parte quelli che son stati definiti «gli altri farmaci» .

In parte sono quelli che servono a curare malesseri passeggeri i cachet per il mal di testa) ma in parte sono i veri e prorpi farmaci inutili. Con la nuova legge li pagheremo interamente, mutuati o no, si tratta di 1.455 specialità presenti in commercio in 2.246 confezioni. Per i primi 120 giorni, cioè fino a metà gennaio, il ticket si pagherà facendo il calcolo a seconda del prezzo indicato sulla confezione, dopo tale data sulla scatola dovrà comparire sia il prezzo che l'importo del ticket. Per lo stesso periodo, inoltre , anche per frmaci del terzo gruppo, cioè a totale carico del paziente, potrà essere pagato solo «la tassa» come se fosse della seconda categoria.

La legge 484 oltre a stabilire quanto abbiamo detto fin qui affronta anche il problema della pubblicità e della propaganda scientifica. L'articolo 6 afferma «è vietata ogni forma di propaganda e di pubblicità presso il pubblico dei farmaci sottoposti all'obbligo delle presentazioni di ricetta medica», continueremo perciò a trovare sui giornali gli short dei cosiddetti prodotti da banco, quelli che per ben che vada sono inutili, nella maggior parte dei casi hanno prodotto danni enormi. All'articolo successivo si tratta invece dell'informazione scientifica sui farmaci destinata ai medici e a tal fine da mandato al ministero della sanità di predisporre un programma biennale, ma essendo il mercato dei farmaci completamente in mano all'industria privata è chiaro che anche nel campo dell'informazione saranno ancora le ditte produttrici ad averne il controllo e continueranno così i regali ai medici, i campioni gratuiti e i simposi che, verniciati di scientificità, hanno in realtà scopi essenzialmente propagandistici.

Dulcis in fundo citiamo l'articolo 3 che, per andare in aiuto alle persone anziane, quelle che di solito hanno maggior necessità cure farmacologiche, stabilisce la corresponsione ai titolari della pensione sociale, di un rimborso forfettario di 10.000 lire annue. Tale somma, che verrà erogata insieme alla tredicesima mensilità, per il 78 sarà limitata a 4.000 lire.

Composizione del fatturato dell'industria farmaceutica in Italia

CLASSE TERAPEUTICA	1972	1977	dall'aprile 1977 all'aprile 1978
ANTIBIOTICI	11,2	11,9	11,6
VASODILATATORI	2,6	5,4	5,4
ANTIPIRETICI	2,2	1,7	1,6
PSICOFARMACI	1,8	2,0	2,1
CORTICOSTEROIDI	2,8	2,5	2,5
EPATOPROTETTORI	5,2	4,7	4,8
BALSAMICI ANTITOSSE	3,1	3,0	3,1
RICOSTITUENTI	3,9	2,6	2,8
DIGESTIVI	1,7	1,6	1,6
ANTICONCEZIONALI	**0,3**	**0,5**	**0,5**

Questi sono solo alcuni esempi dell'incidenza di alcune classi di medicinali sul fatturato dell'industria farmaceutica italiana. Già da queste poche voci si delinea chiaramente una caratteristica delle aziende nostrane: l'altra incidenza dei farmaci «coadiuvanti» o inutili rispetto ai farmaci con alto potere curativo e indispensabili. La voce «antibiotici» ad esempio incide sul fatturato tanto quanto le voci epatoprotettori-balsamici-digestivi messe insieme. È per questo forse che tanti farmaci sostanzialmente inutili sono stati ugualmente inseriti nella classe mutuabile, seppure con il ticket?

Fra le righe del nuovo prontuario

Guardiamo un pò più da vicino il nuovo «*prontuario terapeutico per l'assistenza* allegato della legge n. 484.
Le prime grandi contraddizioni che scopriamo è trovare sia in prima categoria (farmaci essenziali) che in terza (altri farmaci), specialità di composizione quasi identica, ma prodotte da differenti case farmaceutiche. E' il caso dell'*Anplital*, la prima ampicellina semisintetica uscita sul mercato col marchio Farmitalia, che continueremo a non pagare, mentre l'*Ampicillina Pierrel* o quella *Spa* rientrano adddirttura nella categoria dei farmaci che dovremmo pagare per intero. Un'altra «stranezza» che si riscontra è il trovare uno stesso farmaco sia nella prima che nella terza categoria, l'unica cosa che cambia è la confezione. Non è un esempio l'*Ambramicina* del *Gruppo Lepetit*, un antibiotico, che ritireremo gratis se ci viene prescritto in capsule, sospensione orale o uso pediatrico, mentre dovremo pagare interamente per la confezione intramuscolare e pomata oftalmica. Ma di casi analoghi ce ne sono moltissimi e sono estremamente significativi: se un farmaco è valido perchè è basato su principi attivi non si capisce perchè possa essere considerato indispensabile o accessorio a seconda della casa farmaceutica che lo produce (a parte il discorso di mettere in discussione perchè due ditte debbano produrre farmaci analoghi) o a seconda della confezione in cui viene presentato. Partendo dal presupposto che sicuramente i farmaci a pagamento subiranno una contrazione nel mercato è facile pensare che in terza categoria siano stati messi quei prodotti che ormai «non tirano più», che sono caduti in disuso e questo non può essere successo senza il contributo delle case farmaceutiche.

Ecco dunque che questo prontuario si rivela determinato in base alle indicazioni delle case produttrici anzichè sui «principi» contenuti nella legge. La terza categoria crediamo che non abbia proprio senso di esistere poichè o un farmaco è valido, e allora deve essere gratuito o altrimenti è meglio che sparisca dalla produzione. Con questa legge si è andati a porre delle correzioni nella fase della distribuzione dei farmaci, senza aver la capacità di intervenire alla produzione, con un piano di settore che sappia riconvertire la produzione farmaceutica (nella terza fascia troviamo per la maggior parte specialità che portano il marchio dell'industria italiana).

Partendo dallo stesso principio anche la seconda fascia è da rimettere in discussione. Traviamo in essa ad esempio, il *Cardiocap*, e il *Cromene o l'Intensain* che sono dei vasodilatatori farmaci, perciò, che se sono validi sono indispensavbili e vanno presi per tutta una vita. Sempre nella seconda categoria troviamo anche però l'*Eparema*, l'*Exepin*, l'*Estratto epatico* e tutti gli altri epatoprotettori la cui vitalità terapeutica è da tempo rimessa in discussione perchè basati più sull'effeto psicologico che sulla presenza di principi attivi e devono la loro fortuna soprattutto alla disinformazione dei medici, alla loro acriticità nei confronti di tutto quello che l'industria farmaceutica produce.

C'è poi il caso del *Tagomet antiulcera* ma probabilmente di altri che non ci sono venuti sottocchio, si tratta di un farmaco relativamente nuovo che costa 13,000 lire la confezione è stata previsto che farà un fatturato di circa 15 miliardi, bene non è compreso in nessuna delle categorie del nuovo prontuario, che dire?

Evoluzione delle vendite delle specialità medicinali negli ultimi anni (milioni di pezzi)

ANNO	QUANTITÀ	Tasso % di crescita ANNUA	% prodotti da banco SUL TOTALE
1973	1.490	8,2	17,6
1974	1.442	3,2	16,2
1975	1.565	8,6	14,6
1976	1.627	3,9	15,0
1977	1.570	3,4	13,9
1978 (aprile)	522	4,0	6,5

Questi dati dimostrano una tendenza al calo del consumo di specialità medicinali in Italia negli ultimi anni. Particolarmente marcato è il calo dei farmaci «al banco», cioè quelli acquistati senza ricetta medica e non mutuabili. Il ticket accentuerà questa tendenza, che però le aziende hanno già compensato: per accrescere i profitti puntano al costo unitario dei medicinali più «pregiati» e indispensabili e non sulla quantità dei pezzi venduti.

Indovina chi ci guadagna

Cosa succederà dopo l'introduzione del ticket? Chi ne avrà vantaggio, chi pagherà? Queste le domande intorno a cui ruotano le «previsioni» e anche le molte mistificazioni, presentate dai mass media in questi giorni. *Vediamo come si pongono le* cose dal punto di vista dei soggetti interessati: il «consumatore» le mutue, i farmacisti e le aziende farmaceutiche.

Chi paga è, ovviamente l'**utente.** Gratuite restano solo una parte delle medicine che finora erano pagata dalle mutue, su una seconda fascia si pagherà il famoso ticket (da 200 a 600 lire a seconda del prezzo del farmaco), una terza fascia non sarà più mutuabile, cioè dovrà essere pagata interamente. La mistificazione su questo punto consiste nell'affermare che l'utente.. ci guadagna in salute, perchè, costretto a pagare, non acquisterà più tante medicine inutili. Il discorso è invece assai più complesso. Il farmaco non è un consumo primario come tanti altri prodotti - se hai soldi e voglia li acquisti altrimenti ne fai a meno - ma è un prodotto il cui acquisto è mediato, anzi, praticamente imposto, dal medico. Il rapporto di potere medico-paziente, frutto della non conoscenza e non gestione del proprio corpo e della propria salute, fa sì che il paziente abbia una possibilità di scelta o di rifiuto rispetto alla prescrizione del farmaco pressochè nulla. Il medico a sua volta è spesso ignorante sui farmaci, è condizionato dai piazzisti delle varie case farmaceutiche, sa che il paziente vuole da lui la prescrizione e gliela fornisce spesso acriticamente, o inutilmente, o in modo errato.

Nel farmaco come prodotto di consumo è dunque racchiuso un complesso sistema di ruoli e di simboli e non basta parlare di farmaci «inutili» (ad esempio, se l'antibiotico è indispensabile e quindi gratuito è vero anche che deve essere associato al consumo di vitamine e su queste si paga..).

C'è addirittura il rischio, per i proletari, che i medici della mutua, per garantire loro la gratuità, eccedano nella prescrizione di farmaci «forti» (l'antibiotico quando basterebbe un coadiuvante) con rischi di effetti secondari nocivi e di assuefazione del paziente.

Le **mutue** naturalmente ci guadagnano, dato che è il paziente a pagare una parte del **farmaco**.

Ma il guadagno delle mutue ha un significato relativo, trattandosi dei nostri carrozzoni sempre in deficit: diciamo allora che il ticket provocherà una diminuzione della spesa pubblica si dice 200 miliardi in pochi mesi. In parole povere è la solita stangata, estorta nel modo peggiore a chi sta male.

Le **farmacie** dovrebbero anch'esse guadagnarci, quantomeno non perderci. Il rischio per loro è che diminuisca in modo consistente il consumo complessivo di farmaci, ma questo è compensato dalla maggior quantità di denaro fresco che si troveranno ad avere incassando il ticket. Crescerà poi complessivamente la quantità di farmaci «al banco» (tutti quelli a pagamento, compresi i cachet, gli sciroppi, i digestivi, il farmidone...) che comporta notevoli vantaggi per il farmacista: non richiede i controlli e le verifiche che sono necessari sulle ricette mutualistiche, porta in cassa i soldi subito, aumenta il legame tra il farmacista e l'utente.

E veniamo alle **ditte farmaceutiche**. Su tutto si può piangere fuorchè sui loro profitti. Negli ultimi mesi, l'abolizione dello sconto alle mutue (che era del 19%) e la revisione dei prezzi dei medicinali hanno già regalato loro decine e decine di miliardi.

C'è da giurare che anche sul ticket abbiano fatto i loro conti e i loro accordi col governo: hanno certamente, come le farmacie, il vantaggio di un più rapido introito (diminuisce la quota che le vede perennemente creditrici verso le mutue) e l'unico rischio che corrono - la diminuzione complessiva del consumo - può essere facilmente aggirato con un'opportuna programmazione e con una selezione che privilegi i farmaci su cui hanno il maggiore profitto unitario. Tendenza che, tra l'altro, è in atto da tempo.

LETTERE

Elio è morto

Elio Modugno non c'è più.
Il 21/8/78 a Malaga in un ospedale della città spagnola Elio, militante del Collettivo di Liberazione Sessuale di Dp, è morto per insufficienza cardiocircolatoria (almeno così dice il referto medico). Non entriamo nel merito del referto, in quanto ci mancano elementi per poter dare informazioni diverse che attendiamo invece dall'interessamento di alcuni compagni spagnoli; quello che ci preme dire ora è che il vuoto lasciato da Elio difficilmente potrà essere colmato. È morto un compagno, un essere umano soprattutto, che ha dato, e con la sua opera continuerà a dare, un contributo importantissimo alla presa di coscienza e alla liberazione degli omosessuali in Italia. Ci ricorderemo di lui per la sua assidua presenza nel Collettivo e per la continua opera di chiarificazione in un campo in cui emarginazione e problemi annessi, non sono certo d'aiuto. Ci ricorderemo di lui quando ci mancheranno gli scontri di idee che la sua necessità di chiarezza ci aveva abituato. Ci ricorderemo di lui con amore perchè era un uomo sfruttato ed emarginato come noi.

Enzo, Franco, Loris del Collettico di Liberazione Sessuale di Dp

Ritorneremo come Collettivo al più presto a parlare di Elio e di Sessualità su queste pagine, anche per mantenere vivo il rapporto di collaborazione che Elio aveva creato.

Dp in Trentino

CARUGATE 24/8/78

L'articolo del 24/8/'78 su *Lc* a riguardo della sigla per le elezioni nel Trentino Alto Adige credo sia importante non solo perchè porta alla ribalta tematiche sostanziali che riguardano il rapporto S.R. - *Istituzioni Opposizione Sociale - Org. Politica* e non ultimo i rapporti tra *Lc* e *Dp* che io considero vitali per la continuazione «in positivo» dell'esperienza della Sr in Italia.

Cercherò, ora, nelle ristrettezze di poche righe di enunciare il mio pensiero a riguardo del problema sigle elettorali.

Ho letto attentamente la proposta dei compagni di Trento e Rovereto cercando di capire come mai dopo dieci anni di slogans, sigle, errori di linea, incapacità di essere punto di riferimento di massa, sconfitte elettorali ecc..si possa giungere ancora una volta a proporre una ulteriore sigla da aggiungere alle tante della costellazione rivoluzionaria italiana, ma entriamo nel merito .

Nella prima parte si dice della forte volontà di lotta e di opposizione di ampi strati sociali, questo però non giustifica, credo una nuova sigla da presentare a livello elettorale, la nostra pur breve permanenza nelle istituzioni ci deve far riflettere; dire No ai vari quadri politici (formato settimana enigmistica) delle provincie, regioni, parlamento e in non pochi comuni non ci ha certo fatto crescere anche se l'impegno istituzionale ci serve, ma solo se dietro ci sono lotte sociali su obiettivi precisi che sappiano coinvolgere masse di persone direttamente sui loro bisogni, altrimenti si rischia solo una vaga protesta. Le proposte fatte nel dibattito sul *Qdl* da «Stame e Rescino» di un pacchetto di guerriglieri parlamentari della Ns che demistifichi il ruolo della delega dei vari partiti borghesi e revisionisti è una proposta (nobile) ma poco concreta e per niente rivoluzionaria perchè finirebbe per diventare una ulteriore delega al drappello dei parlamentari, senza quindi lotte proletarie che scardinano il tentativo di restaurazione (di fatto, materiale e non parlamentare) dei partiti di governo. Abbiamo un sano bisogno di analizzare, capire e far capire il ruolo delle classi sociali in Italia e di tornare ad una elementare Lotta di Classe Proletaria contro Padroni e Borghesia.

Tornando alla proposta, quando si parla della Ns dentro la crisi si fanno riflessioni giuste, dichiarando, alla fine che spazio politico esiste e l'opposizione sociale non è facilmente liquidabile proprio perchè la crisi che percorre le nostre formazioni è la stessa crisi che vivono ampi strati sociali certamente disposti a non soccombere sotto il peso della restaurazione capitalista portata avanti dall'accordo di governo ma «stilizzata» dal Pci sotto forma di «sacrifici» necessari.

Ma qui nasce, a mio avviso il nodo che va sciolto e che invece la proposta che viene da Trento e Rovereto rende secondario.

Un crescente malessere di ampi strati di proletari, lavoratori, studenti, femministe, intellettuali, pensionati che rifiutano le proposte dell'unanimità nazionale proposte da Pci e Dc vogliono però contribuire ad una opposizione che non sia solo «recriminatoria» ma di contenuti, di linea, di costruire giorno per giorno nelle lotte di cui ormai solo si parla, ma non si fanno per respingere l'attacco borghese e padronale.

Occupazione, casa, sanità, aborto, lavoro giovanile, scuola, prezzi, mezzogiorno, sono i soliti problemi di sempre, come lottare invece con mezzi efficaci e conquistare spazi poi mantenibili di embrioni di vita sociale «diversa» alternativa è il problema che ci dobbiamo porre. Dieci anni di conquiste attraverso le lotte si stanno colatilizzando, ogni giorno il «vento dell'accordo governativo» ci porta davanti agl'occhi la nostra debolezza del non sapersi difendere attaccando; scala mobile, festività, occupazione, diritto di sciopero, diritto di dissentire sono solo alcuni passi indietro

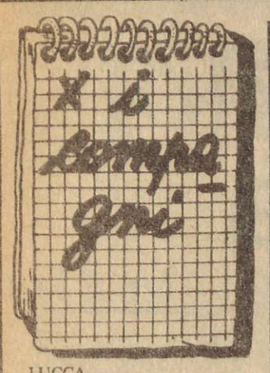
E allora, giungengo al, terzo capitolo della proposta che viene fatta non credo che l'unguento ideale per le prossime elezioni nel Trentino Alto Adige sia una nuova sigla (che poi è vecchia quanto la nostra incapacità di essere credibili a quelle fatidiche *masse* a cui tanto facciamo riferimento..a parole!)

Viene inteso nell'articolo la necessità del superamento dell'ottica settaria e di gruppo per coinvolgere aree sociali più ampie in una opposizione 'e qui sta il punto' che non sia solo «mugugno» ma opposizione politica concreta e non credo proprio che mettendo insieme «Lc, Dp, Pr» senza dibattito vasto e di base sui nodi di fondo che ci diversificano, sia un successo e dia alle masse elettrici la pillola dell'opposizione ideale al quadro politico attuale, anche perchè le alleanze e le unificazioni (elettorali e non) si fanno facendo pratica di lotta comune e non pratica volontaristica tra addetti . Personalmente ho patito unioni e scissioni, ho gridato slogans in continuazione e sostenuto sigle rivoluzionarie solo perchè tali si dicevano, ebbene non ci credo più, i nostri problemi, quelli del nostro linguaggio asfittico, quelli di linea politica, quelli di pratica dell'obiettivo attraverso le lotte non sono risolvibili presentando ulteriori liste che unificano la volontà di alcuni, ma passano sopra la testa di molti e soprattutto delle cosidette 'masse' che non chiedono sigle ma chiarezza.

Dp nel suo congresso di fondazione ha dichiarato aperto un progetto di Org. aperta alle forze della Sr, ha iniziato un dibattito teorico sulle formazioni delle classi sociali, è disponibile a livello eletorale alle liste cosidette «aperte» dando alla sigla Dp una fisionomia che rispecchia quella che è nella testa di tanti lavoratori, giovani casalinghe, ecc. rappresenta l'attuale opposizione e credo che «dentro» a questo spazio ci si deve confrontare e lavorare. Alla scadenza elettorale nel Trentino, le masse non hanno bisogno di sigla nuova che soddisfi i bisogni «perversi» di noi che ci consideriamo rivoluzionari senza esserlo ma di una sigla conosciuta, già presente sul territorio nazionale, dentro la storia sociale di politica di questi ultimi due anni, ma soprattutto ha bisogno di proposte di lotta chiare e comprensibili che cominciano a ribaltare l'andazzo di una restaurazione che minaccia «tempi duri per i troppo buoni».

Per finire credo che dopo l'articolo di Lc questo contributo contribuisca a continuare il dibattito sul rapporto Sr-Istituzioni e attraverso queste con le masse di lavoratori e cittadini/e, mentre ritengo negativa la proposta della sigla 'Nuova Sinistra' ritenendola un ritorno al vecchio modo di far politica che pone sulla bilancia più le nostre esigenze personali che i bisogni dei proletari.

Dino Verderio



LUCCA
Oggi alle 21 c/o sede piazza Bernardini 6, riunione del collettivo di Dp.
ANCONA
Oggi alle 21 in via Frediani 13, coordinamento regionale Dp.
PIOLTELLO
Oggi alle 21 in sede via Masaccio 19, riunione dell'ufficio operaio di zona.
PRATO
Oggi alle 21 in sede, riunione di tutti i compagni per definire l'organizzazione della festa di Dp a San Paolo.
RIUNIONE INTERREGIONALE FEDERAZIONI ITALIA CENTRALE
La riunione si svolgerà a Roma in via Buonarroti 51, con inizio alle 14,30 di sabato 9 e proseguirà nella giornata di domenica 10. Tutte le federazioni dell'Emilia , della Toscana e delle Marche, dell'Umbria e del Lazio devono garantire la presenza di almeno un compagno. La riunione interregionale per l'Italia settentrionale è fissata per mercoledì 13 e giovedì 14 a Milano via Vetere 3.
COMMISSIONE OPERAIA NAZIONALE
La riunione della commissione operaia nazionale alla quale deve partecipare almeno un compagno per ogni provincia, è convocata per sabato 16 e domenica 17 a Firenze c/o l'istituto Gould, via dei Serragli 49 (dalla stazione autobus 36 o 37). La riunione avrà inizio alle 14 di sabato. Odg: lo stato del movimento e la nostra iniziativa nella stagione contrattuale. E' opportuno che le commissioni fabbriche locali discutano in riunioni da tenersi in questi giorni, i problemi e le proposte da portare al dibattito della commissione nazionale. I compagni dell'UO sono convocati sabato 16 alle 10 a Firenze in via Dei Pepi 68.
ROMA
Oggi alle 10 all'aula occupata di chimica biologica si riunisce il collettivo di medicina.
NAPOLI
Sabato alle 17,30 in via *Della Stella 125*, assemblea dei giovani sulla festa di Vasto.
VENEZIA
Riunione regionale veneta, domenica 10 alle 9,30 c/o federazione di Dp a Mestre, in via Garibaldi 4, su: contratti e sindacato.
MARGHERA (VE)
Sabato alle 9,30 c/o la sala Maddalena della fed. di Dp via Garibaldi 4 a Mestre, attivo dei compagni delle categorie industriali (meccanici, chimici ed edili) sui rinnovi contrattuali.
PESCARA
Sabato alle 19 piazza Salotto, manifestazione con comizio su: Festa dell'amicizia Dc.
TRIESTE
Sabato alle 16 in via Milano 13, attivo generale della lista aperta di Dp.

NAPOLI
Il compagno Mimmo Schiattarella di Marano [Na] è pregato di mettersi urgentemente in contatto con i suoi familiari.
SESTO FIORENTINO
Festa popolare di Dp sabato 9 e domenica 10 a Ragnaria via Giusti. Sabato alle 15 sceneggiata attraverso le vie cittadine, dibattito sull'aborto e sulle lotte di fabbrica e occupazione, sarà proiettato un filmato, musica con il complesso Fof. Domenica mattina diffusione stampa, musica popolare, alle 17 spettacolo teatrale con il gruppo «teatro idea popolare» alle 18,30 musica popolare irlandese con il gruppo Wiskjtrail, alle 21 proseguimento del dibattito su lotte operaie e occupazione giovanile.
NEMBRO
Saletti happening nei giorni 7 8 e 9 a Nembro in val Seriana a 10 chilometri da Bergamo. In riva al fiume sotto le stelle, con musica, giochi, vini, audiovisivi ecc. e un pò di noi stessi da dare agli altri.
ORZI NUOVI (BRESCIA)
Nei giorni 8 9 e 10 festa popolare. Venerdì dibattito sui contratti e il film «La torta in cielo». Sabato dibattito sull'equo canone e ballo popolare. Domenica comizio di Molinari e ballo popolare.

LAVORATORI SCUOLA
Sabato e domenica con inizio alle ore 15 in via Vetere 3 Milano, riunione dei lavoratori della scuola di Dp. Sono tenuti a partecipare un compagno per ogni sede, avendo letto l'ultimo beillettino interno e i ciclostilati dell'ufficio lavoro di massa in preparazione del seminario nazionale scuola, reperibili presso le federazioni.

In corso lo sciopero della Fisafs

La sinistra propone modifiche all'accordo

L'ipotesi di accordo per i ferrovieri, recepisce alcuni significativi obiettivi, frutto delle lotte e delle contestazioni dei ferrovieri in questi anni: drastica riduzione del numero dei livelli stipendiali, elevamento del piede iniziale a lire 187 mila, sfondamento del tetto delle 70 mila lire complessive, rapporto uno a due fra il livello iniziale del primo livello e del sesto livello, ruolo ad esaurimento per alcune qualifiche di capi, una maggiore mobilità fra settori diversi, abolizione delle note di qualificazione e degli scatti per merito comparativo, maggiori libertà politico sindacali, diritto allo studio. Ma tutto ciò non è sufficiente a dare una valutazione positiva dell'ipotesi di fronte agli urgenti problemi di emancipazione normativo-salariale, di nuova organizzazione del lavoro e riforma dell'azienda. Questo accordo salvaguarda le principali compatibilità poste dal governo. Le forzature presenti nell'inquadramento unico proposto - che hanno provocato contestazioni di varia natura nell'ambito della categoria - derivano in buona parte dall'aver costruito un inquadramento unico senza aver contrattato e conquistato contemporaneamente obiettivi di nuova organizzazione del lavoro.

Questi obiettivi sono stati rinviati a successivi incontri, dividendo tematiche contrattuali tra loro strettamente collegate. Tutto lascia prevedere che, dietro alle grosse parole sull'organizzazione del lavoro, si voglia rilanciare la politica di ristrutturazione e di economie [riduzione dell'occupazione], già da tempo iniziata dalla controparte aziendale ed accettata dalle dirigenze sindacali, a meno che non si sviluppi un'ampia lotta articolata a partire dai lavoratori in prima persona e dai consigli dei delegati, la dove funzionano, su reali obiettivi: riduzione di orario per i settori più nocivi, ricomposizione delle mansioni, adeguamento degli organici, controllo dei lavoratori sulla mobilità, difesa della salute, contro la monetizzazione del disagio e utilizzando la parte variabile del salario per riconoscere quei disagi non ancora eliminabili. Come sinistra proponiamo profonde modifiche all'ipotesi di accordo: 1] progressione economica in cifra fissa uguale per tutti e non in percentuale; 2] scala mobile conteggiata ogni tre mesi eguagliando la condizione con i lavoratori del settore privato, 3] aumento di circa 20 mila lire della parte uguale per tutti da mettere in paga base dall'Ottobre '78, 4] precisa definizione nel tempo e maggiore controllo sulla utilizzazione in mansione superiore [articolo 80 dello stato giuridico]; 5] acquisizione diretta dei benefici conquistati con questo contratto a tutti i ferrovieri andati in pensione da 30 Giugno '76 ad oggi; 6] acquisizione completa dello statuto dei lavoratori e dell'inquadramento unico di tutti i dirigenti dell'azienda. Molti ferrovieri hanno giustamente criticato l'ipotesi di accordo del 3 Agosto: ma purtroppo non tutte le critiche hanno avuto il medesimo segno e significato, compito della sinistra è orientare i lavoratori nella definizione del contratto, rifiutando ogni concezione burocratica e gerarchica da sempre presente nella struttura aziendale. Ecco due esempi: il capogestione e poi il capostazione che non vogliono il capomanovra [termine della carriera operaia] nello stesso livello, non rappresenta certo uno stimolo ad un intreccio tra lavoro manuale e lavoro intellettuale. La richiesta di riconoscere l'anzianità [ricostruzione integrale jdi carriera] nell'impatto con il nuovo inquadramento unico, produrrebbe in effetti una grossa differenza nella paga base fra lavoratori che compiono il medesimo lavoro. Per questo la mozione di Villa Patrizi apparsa il 5 settembre anche sul Quotidiano dei Lavoratori *risultava assai in contraddizione con il senso della nostra battaglia fra i ferrovieri. Occorre invece darsi obiettivi unificanti e ugualitari su organizzazione del lavoro e salario, per rispondere alle esigenze reali della categoria e di impedirne l'utilizzo qualunquista e coorporativo da parte della Fisafs che guarda caso, nella sua proposta di inquadramento unico prevede una maggiore separazione fra qualifiche operaie e di concetto, un alto riconoscimento dell'anzianità ed il permanere della progressione economica di scatti percentuali.*

Sandro Targetti

I lavoratori di Augusta sono rientrati in fabbrica «ma è solo una tregua»

Incalzati dalla polizia i lavoratori della Liquichimica sono rientrati in fabbrica - Garantiti due mesi di stipendio ma gli operai vogliono la ripresa produttiva

«Siamo rientrati in fabbrica perchè la polizia ci incalzava sempre più da vicino, era chiaro che presto avrebbe caricato per sfondare i picchetti e costringere i precettati a entrare. Ci hanno assicurato due mesi di stipendio arretrato e ci va bene, ma sia chiaro che non per questo abbiamo fatto e stiamo facendo questa lotta; vogliamo la ripresa produttiva, questa è solo una tregua». Così dicono i lavoratori di Augusta che ieri mattina, dopo una nottata di assemblea sul piazzale davanti alla fabbrica, hanno deciso di rientrare nello stabilimento tutti 850, senza distinzione tra precettati e non, organizzando subito le squadre per far marciare al minimo gli impianti secondo i dettami delle norme di sicurezza. Solo allora i reparti di carabinieri e agenti che sempre più minacciosamente premevano, sono stati allontanati. La dura e difficile lotta che questi lavoratori, da molte parti presentati come irresponsabili, stanno portando avanti, sembra che in parte incominci a pagare. O almeno così si spera, perchè dopo tanto impegno disatteso, le promesse che vengono da governo, ministri vari e banche, ad Augusta vengono prese con le pinze. In ogni caso i lavoratori hanno dimostrato ancora una volta da che parte sta l'irresponsabilità. «Questa è una tregua - ribadiscono i lavoratori - non ci accontenteremo certo di vaghe promesse sulla ripresa, vogliamo segni concreti. Questo stabilimento è fermo da un anno e mezzo, non è che può riprendere dall'oggi al domani, e allora il primo segno deve essere l'inizio dei lavori di manutenzione. In caso contrario tutta Augusta scoppierà come una polveriera».

Nella prima mattinata di ieri si sapeva di un impegno del Banco di Sicilia a concedere i fondi necessari per il pagamento di due delle quattro mensilità arretrate ai dipendenti della Liquichimica di Augusta. «Non vogliamo tuttavia soluzioni parziali - aveva dichiarato il segretario nazionale Fulc Trucchi - per cui chiederemo che vengano corrisposte due mensilità arretrate a tutti i lavoratori della Liquichimica», oltre ad Augusta sono infatti senza stipendio da quattro mesi anche tutti gli altri stabilimenti, Robassomero, Tito, Ferrandina e Saline.

In giornata effettivamente i sindacati hanno avuto assicurazione che entro la fine della prossima settimana verranno pagate due mensilità arretrate a tutti i 3000 dipendenti Liquichimica. Per gli 850 di Augusta il pagamento, già assicurato dal Banco di Sicilia, avverrà oggi.

Oggi si riunirà il comitato esecutivo della Liquigas, la società di cui la Liquichimica fa parte, per decidere circa la concessione in pegno all'Icipu delle azioni delle aziende chimiche del gruppo. Da questo atto dipende l'avvio del piano di risanamento della Liquichimica concordato tra l'Icipu (istituto di credito speciale per le aziende in crisi) e le maggiori banche creditrici, quelle, per intenderci che tengono bloccati i soldi degli stipendi. E' però da ricordare che questo piano, accettato in buona pace dai sindacati, non rappresenta in realtà nessuna garanzia nè sul piano occupazionale nè sul piano produttivo.

l. r.

Per respingere la minaccia di cassa integrazione

Bloccata la Texas di Aversa

AVERSA (CASERTA)- I cancelli dello stabilimento eletromeccanico di Aversa, da martedì sono presidiati dai lavoratori, in lotta contro la messa in cassa integrazione di tutti le dipendenti, sono infatti per la maggior parte donne le lavoratrici della Texas. Questo provvedimento rientra in un piano messo in atto da tempo alla Texas, teso a ristrutturare la produzione attraverso un ridimensionamento della base produttiva. Già a giugno furono licenziti 3 lavoratori con l'accusa di essere assentenisti, oggi al rientro dalle ferie le provocazioni continuano con una richiesta di cassa integrazione. Il fatto è ancora più grave, se si pensa che la direzioned della Texas non ha ancora dato garanzie in merito al mantenimento della base produttiva ma sta facendo di tutto per convincere i lavoratori ad andarsene attraverso incentivi e elargizioni di denaro. La gestione dell'azienda è sempre stata coerente con i più rigidi principi di efficenza e massima produttività, ma negli ultimi tempi, a seguito dell'arrivo di tre nuovi capetti, il controllo sui lavoratori è scito dalle stesse legalità costituzionali: un delegato si è visto anche perquisire l'abitazione. Oltre a ciò la direzione della Texas ha modificato i turni di lavoro, sostituendo quello giornaliero con un turno che va dalle 6 del mattino alle 14: ciò è stato estremamente disagevole per le lavoratrici di Aversa, le quali trovano già grosse difficoltà nel raggiungere lo stabilimento per l'inefficienza dei trasporti, oltre chè a conciliare il laoro con la gestione dei figli. Per questo nelle due ultime settimane le operaie si sono rifiutate di lavorare con il nuovo turno e da martedì hanno bloccato i cancelli della fabbrica.

FIAT
Un altro operaio morto d'infarto sul lavoro

TORINO - Un altro operaio Fiat è morto martedì sera: Franco Brandino di 43 anni, è stato colto da infarto mentre era al lavoro al reparto Meccaniche di Mirafiori: erano le 22 di sera e il medico del reparto era giàandato via da due ore, per cui i soccorsi sono arrivati tardi, quando ormai per il Brandino non c'era molto più da fare. Anche in questo caso non si tratta di casualità: oltre al continuo rischio cui sono sottoposti i lavoratori, li si lascia senza assistenza praticamente per metà del turno di lavoro. Alle Meccaniche per 15.000 operai dopo le 7 di sera il medico più vicino è a 4 Km circa, ed è quasi impossibile per chiunque abbia un malore e un incidente, essere curato sul momento. Un'altra responsabilità che si aggiunge a quelle già pesanti dell'azienda torinese, dove in questo inizio di lavoro post ferie, si è registrata una catena impressionante di morti e infortuni.

FIAT
Mandati a casa gli operai delle linee 132 e 131. È un segnale per i contratti?

TORINO - La Fiat prepara i contratti attaccando duramente le forme di lotta e il diritto allo sciopero dei lavoratori. Questa in sintesi la ragione delle ultime decisioni della direzione dell'azienda che da tre giorni continua a proclamare la serrata contro le rivendicazioni degli operai delle carrozzerie. Il pretesto è lo sciopero articolato di mezz'ora (ogni ora e mezzo circa) dei lavoratori delle cabine di verniciatura che chiedono l'applicazione del contratto nazionale. Per i nuovi operai immessi nelle cabine infatti l'accordo nazionale prevede il trattamento immediato secondo la categoria superiore ed entro un mese, il passaggio effettivo di categoria. La Fiat invece (a suo dire per combattere l'assenteismo) applica una norma che porta a 75 giorni la durata del periodo di attesa del passaggio di categoria, se il lavoratore si assente dal lavoro, anche in misura minima (la cosiddetta «discontinuità»). Una visione unilaterale e pretestuosa che tende a far saltare quelli che sono gli accordi nazionali: ma anche un pretesto per aprire la battaglia contrattuale. È infatti provocatorio che la Fiat risponda a uno sciopero di mezz'ora con la mandata a casa di tutta la linea della 131 e 132, a monte e a valle della verniciatura per un complessivo di 10.000 operai circa. Il senso di questa manovra è un primo avviso di come la multinazionale torinese intende colpire le forme di lotta nel futuro a cui i lavoratori hanno risposto con la decisione di effettuare oggi uno sciopero di tutta la carrozzeria sia per l'applicazione del contratto di I ora per i cabinisti, sia per la difesa del diritto di sciopero.

CINEMA
Al «Fiamma e al «Metropolitan» di Roma il biglietto costa 3.000 lire

ROMA — Fra qualche tempo andare al cinema costerà 500 lire in più. Il provvedimento deciso dal Cav Pazzi amministratore delegato dell'Eci, la società che gestisce il «Fiamma» e il «Metropolitan» di Roma, è entrato in vigore da ieri sera nelle due «prime» in concomitanza con l'inizio delle proiezioni di «Zombi» il film finanziato con capitale americano che porta le firme di Dario Argento e di George Romero. Difficile trovare una spiegazione di questo aumento, se non l'arbitrio e i propositi speculativi dei gestori cinematografici.

REAZIONI
Il CdF della Flexider contro la leggina

TORINO — «immediata sospensione dell'iter legislativo» e «contestualità tra ristrutturazione, indicizzazione eperequazione di certi istituti», sono le richieste contenute nella mozione approvata dal Cdf della Flexider di Torino, in merito alla leggina Scotti. I lavoratori dopo aver sottolineato il proprio dissenso con i contenuti della legge, invitano la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil ad elaborare una autonoma proposta per la riforma del salario non prima però, di aver svolto una consultazione di base fra i lavoratori.

VENCHI UNICA
Previsto un nuovo incontro con Donat Cattin

ROMA - Nuovi incontri e scadenze per la soluzione della società Venchi Unica, la fabbrica di cioccolato in crisi da diverso tempo, dove i lavoratori hanno condotto una dura lotta in difesa del posto di lavoro. Dopo l'incontro avvenuto fra i sindacati, autorità regionali e responsabili della gestione aziendale il 5 settembre scorso, il ministro dell'industria Donat Cattin ha convocato una nuova riunione la cui data sarà nota nei prossimi giorni, per affrontare i problemi fi-

Un giudizio sulle conclusioni della vertenza assicurazioni

Non si poteva fare di più; ma quanto amaro in bocca

Testimone del difficile momento che attraversa il sindacato, la vertenza assicuratori si è conclusa all'inizio dell'estate in mezzo a giudizi contrastanti che vanno da una certa euforia della dirigenza sindacale al coro di «venduti» venuto da Lotta Continua. I primi confondendo un contratto firmato per non arretrare ulteriormente con il migliore possibile, la seconda scambiando l'assemblearismo di pochi con la volontà di tutti. La realtà è un po' diversa. La piattaforma, preparata ed approvata prima dell'Eur, aveva raggiunto un notevole equilibrio fra le sue varie parti politiche senza autofustigazioni sul piano salariale: pur nelle difficoltà poste dalla fase c'erano tutti i presupposti per un coinvolgimento pieno dei lavoratori, nonostante le tattiche dilatorie del sindacato autonomo. Fna. Le scelte posteriori, maturate e sfociate con l'Eur e le varie interviste di Lama, hanno però dato un colpo secco anche alla credibilità della Fula (il sindacato unitario di categoria) dando spazio alla piattaforma filopadronale della Fna. Quest'ultima infatti lasciava spazio ai processi di ristrutturazione aziendale sintetizzando le posizioni di destra corporativa e di una vasta area del Pci del settore (ben presente nella Fna), unite alla rinuncia di qualsiasi forma di lotta. Le manovre sono state talmente scandalose che una ventina di quadri del Pci milanese hanno abbandonato la Fna per la Fula (anche se nell'operazione non è estraneo il tentativo di «normalizzare» in prospettiva la Filda/Cgil che presenta nel direttivo provinciale un'alta percentuale di compagni della nuova sinistra). L'intrecciarsi di questi elementi uniti al ritardo nella presentazione della piattaforma, a causa delle scelte antiunitarie della Fna, ha comportato una difficile gestione delle 44 ore di sciopero effettuate. Questi «condizionamenti» sono stati poi pagati, alla stretta finale, con il risultato di vederci firmare un contratto che era certamente l'unico possibile in quel momento (non riteniamo quindi che si possano muovere critiche ai compagni che hanno condotto le trattative), ma che certo non può essere definito un buon accordo. Sul piano dell'occupazione, senza alcuna garanzia contro il decentramento produttivo e con un accordo sul diritto all'informazione di difficile gestione, abbiamo solo qualche dichiarazione politica senza un impegno preciso, salvo l'accordo - anch'esso in parte condizionato - a favore del personale delle imprese poste in liquidazione.

Inoltre, se la costituzione di una finanziaria privata, per il recupero delle aziende in crisi, è meglio che nulla; non dobbiamo dimenticare che ben altri hanno gli obiettivi per i quali ci eravamo battuti fino ad ieri. Un salto in avanti storico verso l'unificazione contrattuale della categoria è stato invece fatto con l'accordo dei produttori, sempre più vicini, dal punto di vista normativo, agli impiegati di direzione e con l'impegno assunto dalle compagnie per il controllo del rispetto del Ccnl da parte degli agenti delle agenzie in appalto. Ma se questo è vero, non possiamo nasconderci che l'accordo dei produttori è nato più da una decisione imprenditriale, imposta dalle Assicurazioni Generali alle altre imprese, che da una nostra conquista. Il contratto economico, a sua volta, si è chiuso più che positivamente in quanto un impiegato di media anzianità verrà a percepire, fra le varie voci, un aumento di più di 550.000 lire annue. Ma, anche qui, resta il fatto che le Compagnie hanno pagato gli aumenti con il risparmio conseguente all'abolizione delle scale mobili «anomale» (i cui fondi per il '78 sono andati alle imprese e non allo Stato). Infine resta da aggiungere che, nonostante un parziale ridimensionamento del sindacalismo autonomo, questa vertenza ha segnato una parziale battuta di arresto del sindacato unitario che non è riuscito ad incidere sulla reale capacità di partecipazione attiva dei lavoratori. Da qui il necessario impegno, da subito, per preparare un terreno nelle prossime scadenze contrattuali che permetta di superare l'attuale situazione.

Alcuni assicuratori di Democrazia Proletaria di Milano

Ecco quanto è stato ottenuto al termine della vertenza assicuratori

Contratto economico degli impiegati di direzione (stip. medio annuo: 6.500.000)

Tra aumento annuo di 300.000 lire più 50.000 dal 1.1.79, accordo transattivo sul ricalcolo della contingenza, riconoscimento della 14 mensilità di contingenza e aumento dell'indennità di mensa, un impiegato di 5 classe di anzianità percepirà più di 550.000 lire di aumento. Lo stipendio annuo viene diviso in 14 mensilità.

Contratto economico dei produttori (stip. medio annuo di base: 3.500.000)

300.000 lire a partire dal 1.7.78 più altre 50.000 a partire dal 1.1.79; conglobamento in retribuzione del 50% dei compensi provvigionali, mentre l'altro 50% verrà attribuito a titolo di rimborso spese. Riconoscimento della contingenza (di cui erano privi) sulle 14 mensilità, in cui verrà diviso lo stipendio, e di una quota per gli arretrati maturati sul sistema di scala mobile anomala.

Contratto normativo produttori

Con l'abolizione dell'«impegno» (quantità di premi da incassare ogni mese)e con l'introduzione del principio dell'orario di lavoro, comincia a delinearsi un loro inquadramento normativo simile a quello degli impiegati di direzione come testimoniano anche le acquisizioni in tema di ferie, malattie, permessi, ecc.

Lavoratori della agenzie in appalto (70% della categoria, stip. medio annuo: 2.000.000)

Con una vertenza specifica hanno conquistato la contingenza; con quella generale, le imprese si sono impegnate a controllare il rispetto del Ccnl da parte degli agenti.

Vertenza generale

Occupazione: L'Ania dichiara che esitono favorevoli prospettive per l'occupazione nel settore e si impegna a fare tutto il possibile per la rapida costituzione di una finanziaria privata per il recupero delle imprese in crisi, stabilendo al contempo un diritto di prelazione nella assunzioni a favore del personale delle imprese già in liquidazione . **Diritto all'informazione**: prevede un incontro annuale sullo stato del settore, compresi i livelli occupazionali, e la consegna dei bilanci da parte delle imprese alle Rsa, cui debbono essere comunicati anche i piani di ristrutturazione che abbiano effetti sui livelli occupazionali.

Sterilizzazione, per carità, noi all'Unità siamo contrari

Il complesso di castrazione

*Il redattore dell'*Unità *si sveglia una mattina dopo una lunga notte di incubi.. Cosa ha sognato? Cortei di femministe che gridavano slogans sulla loro autonomia, donne che rifiutavano di farsi concupire dal suo fascino latino, ragazze che apertamente deridevano la sua sacra virilità. E infine, forse, la scena conclusiva de «L'ultima donna». Agitatissimo e sudato corre alla redazione del suo giornale.*

*Tra le notizie di questi giorni ce n'è una fortunatamente una che fa al caso suo: l'apertura di un centro di sterilizzazione maschile a Napoli: E' fatta, il nostro si getta con impeto da Don Chisciotte nella mischia, e mentre scrive freneticamente, i fantasmi della notte si allontanano. Sterilizzazione maschile, ma siamo pazzi? «Quali rischi corre chi si è fatto sterilizzare, in termini di complessi di castrazione, o altri disturbi simili?» - si chiede indignato. Concede, con molta magnanimità, che si possano fare studi sulla pillola machile, ma, andiamoci piano con queste innovazioni, e se al maschio gli viene il complesso? E non fate paragoni, per carità, tra la sterilizzazione maschile e la violenza di un aborto o di vent'anni passati a imbottirsi di ormoni. Non esiste confronto, se c'è in ballo la virilità maschile. E per sostenere la sua campagna anti-sterilizzazione tira fuori la storia del Terzo Reich, gli esperimenti nei lager nazisti. Oppure la demografia. Solo che non si accorge, annebbiato dal sacro furore, di ricadere nella stessa logica che vorrebbe sconfiggere: innorridisce [giustamente] davanti alle campagne di sterilizzazione di massa a cui furono sottoposte molte popolazioni del Terzo Mondo, ma poi lancia atemi contro questa operazione perchè bisogna tener conto «dell'invecchiamento della popolazione». Come a dire che imporre la limitazione delle nascite non è giusto, ma imporre l'incremento sì. Così se la prende con il fondatore del Centro di Napoli, che definisce «cultore di sessuologia a tempo perso», «novello Malthus». Scaricata così la sua nevrosi da complesso di castrazione il redatttore dell'*Unità *è soddisfatto, di aver ristabilito le doverose distanze. Stanotte dormirà sogni tranquilli.*

a. b.

Un accordo a Milano per attenuare le «disfunzioni»

Forse 25 alunni per classe

MILANO — L'inizio dell'anno scolastico, secondo i sindacati confederali dovrebbe essere meno caotico che neglia scorsi anni. L'hanno dichiarato ieri mattina i dirigenti dei tre sindacati, Cgil, Cisl, Uil, nel corso di una conferenza stampa indetta per illustrare l'intesa siglata con il Provveditorato «su punti qualificanti della piattaforma provinciale» (la vertenza è stata aperta in giugno) il 29/7/78. dalla Ful scuola e dalla Federstatali. Si trattava soprattutto di rimuovere nei limiti del possibile ostacoli e ritardi nelle nomine sia dei docenti che dei non docenti, complicata quest'anno dall'entrata in vigore della legge sul precariato. Per i docenti le graduatoria sono uscite ieri, e si prevedono rispettati gli impegni assunti dalla amministrazione di avviare le nomine dei nuovi incaricati il 19 settembre. Le complicazioni sorgono invece per i non docenti, per cui si intrecciano ambiguità della legge e ritardi del provveditorato. La situazione non è solo milanese, ma di Roma, Torino, Napoli, in genere i grossi provveditorati. Quanto a Milano all'origine sta il forte ritardo delle graduatorie per il '76/77, dovuto non tanto a intoppi amministrativi, quanto a volontà politica del provveditorato di non porre troppi ostacoli a mene clientelari. La Ful scuola aveva chiesto nel giugno '77 che si nominasse una commissione per le nuove graduatorie del '77/78, che operasse parallelamente all'espletamento della vecchia graduatoria. Il Provveditore la graduatoria l'ha fatta, escludendo il sindacato, secondo criteri che non salvaguardavano i diritti acquisiti dai singoli lavoratori. In ruolo entreranno con la 1888 (legge sul precariato) circa 2000 unità (ma potrebbero essere di più, dato che tuttora, per inadempienza del provveditorato, non si conosce l'entità degli organici) ma rischiano di perdere il diritto al posto stabile lavoratori precari da dieci anni.

A monte di ritardi e caos sta il cronico problema della carenza di organici negli uffici del provveditorato; dovrebbero essere, in base a organici del '73, 404 lavoratori e funzionari, e sono tuttora 130 in meno.

Il sindacato ha sollecitato e ottenuto impegni del provveditorato per una situazione che renda possibile il tempestivo funzionamento degli uffici. Insomma, si guarda al futuro, e si spera che quest'anno qualche pezza messa con la vertenza avvii un inizio di scuola minimamente più ordinato. Intanto esistono grossi problemi di occupazione. I non docenti in graduatoria che premono sulla scuola sono 23 mila!) e di iscrizioni per gli studenti, che incontrano difficoltà per mancanza di programmazione anche su questo terreno. Si tratta insistono i sindacati, soprattutto di volontà politica. Ma la sua volontà politica il provveditorato l'ha già dimostrata non solo con i «ritardi» ma con un altro fatto gravissimo. Esiste una circolare di agosto sulla formazione delle classi, che prevede 25 alunni per classe, secondo l'accordo del'75, ma non è ancora stata comunicata ai presidi, i quali le classi le fanno di 30 alunni!

Oggi gli operai ad «accogliere» Andreotti alla Fiera del Levante

Presidiata a Bari la Far

La situazione alla Far-Titano di Bari, la fabbrica di accumulatori di cui ci siamo già occupati, è ben lungi dall'essere risolta. Gli operai presidiano ancora le merci in magazzino mentre a livello sindacale, proseguono gli incontri con il ministero del lavoro e la dirigenza del gruppo, per impedire che il passaggio di gestione avvenga con l'esclusione dello stabilimento di Bari (gli altri due sono a Casalnuovo, in provincia di Napoli, ed a Melzo Milanese) dal piano di ristrutturazione dell'intero gruppo, lasciando disoccupati 90 lavoratori, in maggioranza affetti da saturnismo, una terribile malattia professionale, derivata da avvelenamento di piombo.

Le tre finanziarie del gruppo Far, la Bastogi, la Sme ed il Banco di Napoli hanno denunciato, nell'incontro con il sindacato, ben 93 miliardi di passivo, di qui la richiesta di chiusura dello stabilimento di Bari e la vendita dell'intero gruppo alla Magneti Marelli e quindi alla Fiat. L'acquisto passerebbe soltanto se il sindacato accettasse, oltre lo smantellamento a Bari, anche la chiusura delle filiali di Roma e di Cagliari, 100 licenziamenti a Melzo, la chiusura del reparto pile ed il licenziamento di 150 lavoratori degli appalti a Casalnuovo. Tutto questo a fronte dall'enorme richiesta, sul mercato, di prodotti Far (batterie di avviamento e pile elettriche), tanto da costringere gli stessi agenti di vendita della Far a sopperire alle richieste con prodotti spagnoli. Viene da pensare che è stata proprio l'incompetenza dei dirigenti a causare l'attuale stato di crisi e non il costo del lavoro.

Alla trattativa con il sindacato l'azienda ha dato soltanto una assicurazione verbale di due anni di cassa integrazione per preparare la riconversione. Da parte dei consigli di fabbrica dei tre stabilimenti è stata posta la pregiudiziale sul mantenimento dei livelli occupazionali. Filieri, a nome della segreteria provinciale Fim-Cisl, è intervenuto in un'assemblea aperta indetta dal Cdf di Bari illustrando una ipotesi di accordo: durante i due anni di cassa integrazione, per impedire lo sfaldamento dell'unità dei lavoratori, tutti i lavoratori, a turno debbono continuare ad assicurare la lavorazione degli accumulatori, per impedire la chiusura in sordina dello stabilimento. Ha poi ricordato la proposta di sciopero provinciale della categoria in sostegno alla lotta della Far Titano se, nel prossimo incontro con il ministero del 7 settembre, non si dovesse raggiungere l'accordo sul mantenimento di tutti i posti di lavoro. Questa mattina (8 settembre ndr) all'inaugurazione della Fiera del Levante, il presidente del consiglio Andreotti troverà gli striscioni ed i cartelli dei lavoratori in lotta, sostenuti dalle delegazioni operaie delle fabbriche baresi.

Pino Bruno

Un giudizio da Roma sull'applicazione della nuova legge

Aboliti i manicomi, resta la violenza sui degenti

I problemi relativi all'assistenza psichiatrica si rivelano ogni giorno in maniera sempre più drammatica: suicidi dei pazienti ricoverati, fughe dagli ospedali, denunce di enormi carenze. Se esiste un problema tecnico di mancanza di personale e di strutture non bisogna dimenticare che dietro le scelte organizzative si nascondono precisi indirizzi ideologici, precise concezioni sulla psichiatria e sulla malattia mentale. Questo intervento dei compagni del Cim è una fotografia della situazione romana a cui seguiranno altri contributi più centrati sullo specifico della «malattia mentale», per aprire un dibattito sulle diverse posizioni presenti, in materia, anche nell'area della sinistra.

ROMA - Due mesi dopo l'entrata in vigore della nuova legge che regolamenta i ricoveri psichiatrici obbligatori negli ospedali Civili la situazione a Roma rimane invariata salvo l'aumento del disagio degli operatori e degli assistiti che pagano il prezzo della carenza organizzativa e dell'incompetenza dell'Amministrazione Provinciale. La promessa di nuove assunzioni, fatta in giugno dall'assessore all'Assistenza psichiatrica Agostinelli, non è stata mantenuta. Tuttora il servizio psichiatrico ospedaliero e quello territoriale (Cim) si reggono su un numero di operatori inadeguato a garantire una reale assistenza. In questa situazione è scaduto il livello qualitativo delle prestazioni fornite dal Cim, che essendo già in una situazione precaria a causa della carenza di strutture e di personale si trova ora a coprire anche il servizio ospedaliero. D'altra parte i pazienti ricoverati in ospedale vengono sottoposti a pesanti dosi di psicofarmaci, unico tipo di intervento che un numero ridottissimo di operatori può effettuare.

Si è passati quindi dalla violenza dell'Ospedale psichiatrico a quella dell'ospedale civile. Sembra che l'amministrazione provinciale, la direzione del Cim e il sindacato intendano proseguire definitivamente in una impostazione del servizio basata sulla rotazione del personale. Questa decisione non riconosce l'importanza della continuità terapeutica, necessaria ad un degente in una fase acuta, che potrebbe essere invece garantita da un'equipe fissa all'interno dell'ospedale. Inoltre la rotazione sarebbe estremamente grave per il servizio territoriale in cui si seguono pazienti per vari anni ed in cui la garanzia di continuità terapeutica è maggiormente necessaria.

Se la provincia da una parte vuole teoricamente portare avanti un programma di smantellamento dei manicomi, senza ricreare un reparto psichiatrico all'interno dell'ospedale civile, dall'altra con ottusità impedisce effettivamente che una degenza in ospedale sia terapeuticamente proficua, non prevedendo nessun potenziamento del servizio psichiatrico territoriale, nè la creazione di strutture di base nei quartieri, e di strutture intermedie (case-famiglia, comunità-alloggio).

Alcuni operatori volontari del Centro di Igiene Mentale

Dopo l'incidente Franca Rame torna a recitare

MILANO - Sabato prossimo, al palazzo dello sport di Rimini (Forlì) Franca Rame riprenderà a recitare nello spettacolo *«Tutta casa, letto e chiesa»* - che stava per portare a Genova il 16 gennaio scorso quando fu travolta da un'auto e riportò la *frattura di un braccio, un taglio alla* fronte e un trauma cranico. Franca non si è ancora ripresa del tutto dalle conseguenze dell'incidente nonostante un lungo intervento chirurgico. La compagna ha riacquistato solo parzialmente l'uso del braccio sinistro, mentre la mano è ancora paralizzata.

Presto dovrà essere nuovamente operata. Mentre *facciamo gli auguri a Franca* ricordiamo che, sempre sabato, Dario Fo sarà impegnato a Francoforte nella prima di *«Morte accidentale di un anarchico»*.

Nessuno conosce la più tassata di Genova

GENOVA - Si chiama Francesca Ibba, ha 37 anni e ufficialmente risiede in un quartiere popolare della periferia. Nessuno, nè nella zona nè fra gli imprenditori economici cittadini, la conosce, eppure nel 1975 ha dichiarato il reddito imponibile più alto fra i contribuenti genovesi: 288 milioni 36 mila 699 lire,

Una cifra nettamente superiore a quella degli armatori Costa, Ravano e Lolli Ghetti e di tutti i più noti industriali

In via delle Ginestre, sulla collina che domina il cimitero di Staglieno, dove Francesca Ibba risulta avere la sua abitazione al civico 37, nessuno l'ha mai vista.

Sotto accusa armatori e alcuni sindacalisti

In lotta i marittimi

NAPOLI - La vicenda che vede protagonisti, in questi giorni, centinaia di marittimi ex dipendenti del gruppo Finmare, è sintomo sicuramente, pur nella sua parzialità, del più generale malessere che investe la categoria dei lavoratori del mare.

Centinaia di marittimi, residenti prevalentemente nelle città di Torre del Greco ed Ercolano, sono impegnati in una dura battaglia che dura ormai da parecchi mesi. Ad essere sotto accusa sono, in primo luogo, le società del gruppo Finmare che all'atto della smobilitazione della flotta pubblica, voluta da molti ma in primo luogo dalla Dc per favorire l'armamento «libero» e rilanciare in termini di profitto il capitale privato, hanno costretto i lavoratori, con ricatti e con la complicità chiara di alcuni sindacalisti della Cgil-Cisl-Uil ad accettare il cosidetto esodo agevolato (cioè ad autolicenziarsi dietro compenso) e a firmare, all'atto dell'esodo, un verbale di conciliazione rinunciando di fatto ad una somma cospicua «scattata» in tanti anni di lavoro sul mare.

Sono iniziate le prime cause di lavoro e nel momento in cui appare possibile la conclusione favorevole ai lavoratori, di tutta la vertenza, sono cominciate anche ad arrivare pressioni da ambienti ancora oscuri ma facilmente individuabili, che riescono in qualche modo ad intralciare l'iniziativa: si cerca di bloccare i fondi per le spese legali e si arriva perfino a tentare, naturalmente senza successo, di spingere il compagno Saverio Senese, avvocato scelto dai marittimi, a rinunciare dietro compenso al proprio mandato. A partire da questa vicenda che va assumendo ormai connotati tutti politici (sono in piedi già numerose iniziative del collegio degli avvocati insieme ad alcuni lavoratori e ai compagni di Torre del Greco) - va finalmente aperto un urgente dibattito sulla condizione dei lavoratori del mare, sui problemi e i bisogni di questa singolare categoria di lavoratori. Non è certo facile, grazie anche ai guasti provocati da un sindacato marittimi incapace anche di essere un semplice «consulente» a disposizione dei lavoratori e capace invece solo di diventare per la «gente del mare» una chiara controparte, spianando in tal modo anche la strada all'iniziativa del sindacalismo autonomo che ha conquistato tra i marittimi larghe adesioni. Eppure, la decisione con cui i lavoratori stanno conducendo la vertenza apre senza dubbio, spiragli significativi che non bisogna permettere, questa volta, che si chiudano come al solito, malinconicamente.

Vito Nocera

Fondatissimi dubbi sui rischi d'emarginazione dei compagni di Vasto

Perchè Wastock? Penso che il primo dato dal quale partire per discutere su questa festa sia proprio cercare di capire come è nata e perchè. Innanzitutto l'esigenza di ridefinire il ruolo dei giovani cercare di capire chi siamo, cosa vogliamo, quale può e deve essere il nostro contributo da una parte, come giovani di Dp, a questo progetto politico e dall'altra, più in generale, al progetto rivoluzionario che è analisi politica ma anche e soprattutto in questa fase comportamento, modo di viverepensare-parlare. L'impressione che ho avuto è che questa festa [con le necessità che nasconde] sia stata presa a pretesto dal partito pr far passare sotto una forma «nuova» un seminario sui giovani: ottimo! Mi sta bene! Ma allora perchè tanti misteri? Perchè si viene a,sapere della festa solo un ad un mese dal suo inizio? Non possiamo poi scandalizzarci se i compagni di Vasto, e abruzzesi in generale, avanzano fondatissimi dubbi su pericoli d'emarginazione loro e delle loro necessità. Il problema del rapporto con la gente del luogo è fondamentale, è il punto su cui ci giochiamo tutto: Proprio dalla riuscita di tale rapporto possiamo vincere la scommessa sulla giustezza della proposta-festa e della possibilità di discussione tra noi e questo soprattutto per un motivo: la moda dei grandi raduni è stata importata dall'America quando simili erano già in declino. Ci siamo illusi per molto tempo che la festa, il grande raduno fosse una maniera liberata di stare insieme solo perchè si viveva l'uno vicino all'altro, ci si «faceva» insieme, si facevano i bagni nudi ecc.

Riproporre la festa come momento di aggregazione-divertimento significa invece far si che questa diventi momento di confronto-scontro reale non solo tra compagni [a proposito evitiamo che si creino all'interno della festa i gruppi esclusivistici fra compagni della stessa città, sezione ecc. sparpagliamoci, mischiamoci, confrontiamoci!] ma anche tra compagni e gente del posto, tra i problemi e le necessità dei compagni e quelle della gente del posto. Solo così Wastock sarà un modo nuovo di fare una festa, solo così potremo dimostrare che si può ancora fare una festa, che è possibile farla. Un'ultima cosa riguarda il rapporto preferenziale che abbiamo con Lc. Mi sta benissimo ma mi permetto di fare un'obiezione: so di moltissimi compagni della Fgci che sono interessati a questa festa, interessati ai problemi che può aprire. Aspettiamoci quindi anche il fgciotto così come ci dobbiamo aspettare cani sciolti, autonomi, fricchettoni, qualunquisti e perchè no? Democristiani di ritorno da Pescara.

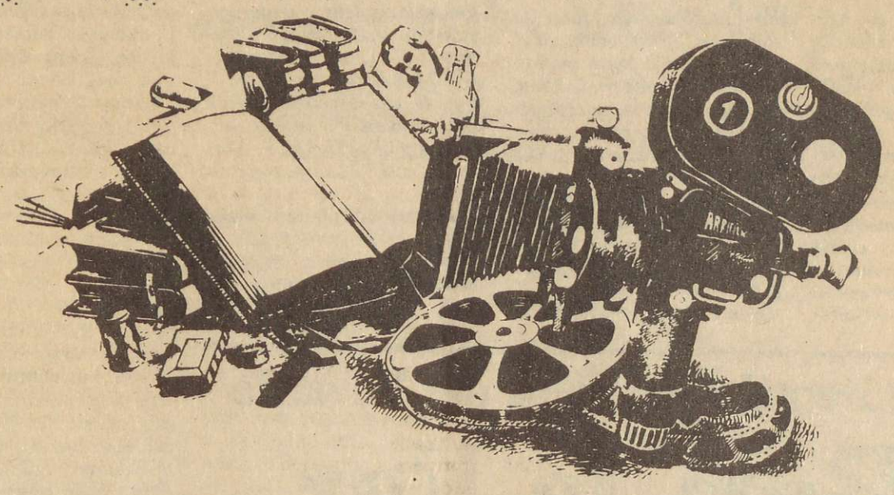
Bruno della Federazione Romana di Dp

Suono anch'io? No, tu no!

Cari compagni dell'organizzazione, vi scrivo questa mia sperando di ottenere, possibilmente a breve termine, una vostra risposta. Inizierò col dire che sono un compagno della sinistra rivoluzionaria e che qui, a Foggia, oltre a svolgere un attivo lavoro di militanza politica, opero (per quanto ne sia capace), in campo musicale, scrivendo testi e musiche di cui i i primi hanno contenuto contemporaneo e talvolta sono fatti nel nostro dialetto. Svolgo tale attività con l'aiuto soddisfacente di un altro compagno di nome Gabriele e, sebbene di esperienze a livello di interventi pubblici ne contiamo all'attivo poche, ciò non ha condizionato la nostra dicisione di partecipare e di contribuire alla riuscita di Wastock '78. Abbiamo tanta voglia di comunicare con gli altri compagni e con la gente («aperta», a leggere degli articolo del *QdL*) di Vasto e per questo vi chiediamo una risposta a questa nostra richiesta di suonare lì dato che ci è stato impossibile capire se ciò sarà possibile visti i pochi chiarimenti trattati, o meglio, tralasciati, dal giornale. Auguri di buon lavoro per l'organizzazione. **Angelo Cavallo**

Vi aspettiamo!

CULTURA



Fumetti

«O mi ascolti o taci» Scene di vita familiare di Pericoli-Pirella

Ricompare su «Linus» di settembre il duo ,Pericoli-Pirella. L'occasione del loro rientro è un nuovo fumetto «L'infanzia di Luca». Personaggi un bambino, il Luca, una madre uguale alla Fulvia del sabato sera, un padre di cui si intuisce solo la presenza ma che non si vede mai (è sempre in giro a fare cose prestigiose, adesso pare che sia a Francoforte).

Dico subito che il fumetto mi sembra molto bello e centrato. Parla dell'educazione di un bambino e del suo rapporto con la madre, della loro convivenza impossibile eppure necessaria. Lei è una donna moderna, progressista, abbastanza femminista da vivere con disagio la sua duplice condizione di donna e di madre, e con questa il ruolo di educatrice che deve vivere tutta da sola, visto che il marito se ne va in giro per il mondo e ritarda pure a telefonare. E il suo impegno a seguire una pratica antiautoritaria, al passo coi tempi, si scontra con la natura istintivamente libertaria di Luca, con tutti i suoi «perchè». La loro casa sembra un ring dove le parole sono i pugni, le armi per attaccarsi: e comunque ci devono stare e continuare questa comunicazione impossibile.

Anche il disegno rende l'idea di questo scontro, differenziando la grafica dei dialoghi, con Luca che oppone ai buoni argomenti della madre il suo linguaggio in bella grafia, da bambino di 2° elementare.

Luca è un bambino di oggi, nasce in una famiglia laica, progressista, somiglia a quei figli di compagni che ci è toccato qualche volta di seguire mentre la madre era andata alla riunione delle donne e che hanno messo in crisi in pochi minuti tutte le nostre teorie a favore di un'educazione progressista: e come comprendiamo questa povera madre che gli urla ad un tratto: «O mi stai ad ascoltare o stai zitto!» E il padre? Il padre non c'è, così preso com'è a finire l'ultima vignetta per l'*Espresso* o la storia di un nuovo fumetto (Pericoli e Pirella hanno entrambi dei figli dell'età di Luca: è un caso questa nuova storia?..) e lascia la madre e il bambino a vedersela da soli. E così Fulvia appare sempre più agitata: e Luca prepara già domande terribili «mamma, come si chiama questo cosino qui?». Povera Fulvia, gli basterà il manuale di Bernardi per rispondere?

Giorgio Secchi

Cinema

«Una donna...una moglie», di Yannick Bellon A piccoli passi verso l'emancipazione

A proposito del «cinema femminista» confezionato a Hollywood, per esempio *Una donna tutta sola* di Paul Mazuraky, ben tollerato da certa critica italiana, accennavamo su queste pagine al ruolo della donna all'interno di prodotti la cui ideologia rimane delle più regressive: la donna, nel cinema di Carter, acquista un suo ruolo soltanto in quanto «attrice». Direttamente connesso con la dimensione istrionica della donna è la visione puramente *individualistica* che della presunta «liberazione» della donna, per esempio di Erica nel film di Mazuraky, ci offre questo cinema dove si evita accuratamente di affrontare e di risolvere i nessi che esistono tra la crisi della coppia e la realtà dell'ambiente sociale in cui la coppia vive o sopravvive. In sostanza, la New York che ci descrive Mazuraky è una città tollerabile e tollerante, quasi l'ambiente ideale dove una donna di spirito può realizzare «liberamente» il suo personale itinerario verso l'emancipazione.

«Conchiglia d'argento» al Festival di San Sebastiano del 1974, *Una donna...una moglie* [*La femme de Jean*] scritto e realizzato da Yannick Bellon, non smentisce la linea «femminista» del cinema commerciale d'oltre Atlantico, se pur con dei correttivi e con una descrizione narrativa che tenta di cogliere la dimensione «intimistica» del conflitto, già preannunciata all'inizio con una battuta del marito che ha abbandonato Nadine dopo sedici anni di matrimonio «felice»: «Dimmi che sono l'anima e non la vita perchè l'anima è immortale», sussurra Jean alla sua amante durante la passeggiata romantica all'interno di una grotta, sicura meta dei geologi.

Subito dopo, ecco la disperazione di Nadine, e la consolazione della sua amica: «Fa bene piangere, ma non bisogna drammatizzare». Questa sua amica, finirà sposa matura di un contadino, perchè amante della campagna e degli animali. Non sapremo come andrà il suo matrimonio - celebrato proprio quando Nadine divorzia - ma non sembra troppo brillante, anzi ci è descritto da Bellon con un pizzico di squallore. Sola con un figlio Remie, Nadine, all'interno della sua dimensione puramente borghese, rinuncia subito a una nuova «sistemazione» per tentare una rigenerazione esistenziale dopo essersi «lasciata andare per quindici anni». Il figlio, patito di musica e «moderno» non solo ma persino «padre» per la mamma ancora impacciata nelle tradizioni, sarà la Beatrice di Nadine, guida verso il «nuovo futuro» di una mamma la quale, molti anni addietro, stava sul punto di laurearsi in astrofisica. La cultura e l'intelligenza non mancavano certo a Nadine, l'errore - per Bellon - era stato aver sposato quel bellimbusto insipido, cretino e profumato di Jean, e a vederlo così sullo schermo certo non si riesce a capire come abbia fatto Nadine a sopportarlo per così tanto tempo. Di Jean, Bellon ci trasmette soltanto le sue idiozie, le sue banalità consumate durante gli incontri con Remie.

I consigli di Remie danno i primi frutti: mamma Nadine cambia abiti (letteralmente) e si trasforma nella signorina Nadine, che non disdegna «incontri occasionali» con sconosciuti (l'inglese David, simpatico, un po' triste ma sensibile alla sua emancipazione, l'aiuterà a ricominciare gli studi universitari) e un certo «folleggiare» natalizio. Ma la decisione fondamentale sarà quella di trovarsi un'occupazione decente: Nadine, presso un notaio, esplicherà un lavoro di indagine sui fitti bloccati, e questo lavoro le permetterà di conoscere altre donne, «donne di casa», con tutte le loro frustrazioni, le delusioni e la mancanza di indipendenza. Un lavoro forse monotono, ma, in sostanza, non è che l'unico legame sociale di Nadine con il suo mondo, con quella società in cui vuole esistere liberamente e integrarsi come donna, non soltanto come moglie o come madre.

Sorpresa finale, davvero un colpo di scena: Jean, persino preoccupato per le sorti della moglie (anche se il figlio l'aveva rassicurato in proposito, confermando il «benessere spirituale» di Nadine: lui ci rimane male e si vede), chiede a Nadine di lornare con lei e magari di ricominciare, anche se la trova «molto cambiata». Nadine: «Sì, sono cambiata. Ho messo in discussione me stessa». Jean: «Hai conosciuto altri?». Nadine: «Sì». Jean: «Scopri le gioie del celibato...». Nadine: «Esattamente». Nadine, naturalmente, rifiuterà di proseguire, o meglio di ricominciare con lui il vecchio «menage» cancellato per sempre dalla sua esistenza.

Non ci sono dubbi che il film di Bellon si muova decisamente all'interno di un itinerario di emancipazione borghese della donna, la quale si muove in una società «civile» da lei mai messa in discussione. La sua emancipazione sembra nascere soltanto come rifiuto di un certo «costume sociale», abbastanza esteriore, non spiegato per lo meno; una emancipazione, in sostanza, che già covava in lei proprio perchè depositaria della «cultura»: si veda, in contrapposizione, il destino della sua amica («donna di pulizia» alla televisione), sposa «felice» in campagna. In fondo, gli ostacoli contro cui Nadine si batte non sono che i più ovvi e i più generici, i primi «rifiuti» per una concezione più complessa della femminilità. E poi questo itinerario tracciato da Bellon - anche se discreto, soprattutto per quanto riguarda la presentazione di Franco Lambiotto, una Nadine contenuta e priva di istrionismi e di atteggiamenti teatrali - ci appare troppo ingenuo, didascalico, non risolto soprattutto nel linguaggio, nel montaggio, gratuito e poco decisivo per la comprensione del conflitto di Nadine (si vedano, per esempio, le immagini azzurre e le apparizioni continue di Jean nell'immaginazione di Nadine). Ecco che il film di Bellon ci descrive la via di una emancipazione tutta intellettuale, oseremmo dire «spirituale», di una donna che non ha voluto, per quindici anni, e non ha nessuna intenzione di cercare il suo ruolo sociale, anche se ci dice - vicino a un radiotelescopio - che spesso «ci si lascia schiacciare dalle cose per un po' di benessere».

Roberto Alemanno

Festival

Bennato porta a Genova un tributo alla musica popolare

GENOVA Si sa, la musica è da sentire, da gustare in ogni passaggio non è fatta per i Palasport con la loro dimensione inumana, con il rimbombo e l'eco che ti assale da ogni parte. Ma pur scontando questi limiti, il concerto che il gruppo di Musica Nova Eugenio Bennato ha tenuto a Genova nell'ambito della festa nazionale dell'Unità è stato molto interessante. Tornato a Genova dopo poco tempo dal concerto che lo stesso gruppo ha tenuto con grande successo al Teatro Margherita (questa voltà però mancava Toni Esposito ed è una mancanza che si sentiva) Musica Nova ha riproposto il suo discorso fatto di una musicalità popolare tradizionale e nello stesso modo moderna, viva, proprio come viva è la realtà sociale che la ispira e con cui bene o male Bennato e i suoi amici cercano costantemente un confronto. Il concerto è cominciato con un tributo alla musica popolare «autentica», con la riproposizione delle musiche e delle canzoni che Bennato e i suoi hanno raccolto in lunghi anni di ricerca in giro per tutta la Campania. Ma la parte più interessante dello spettacolo è stata la seconda parte quando dalla pura e semplice riesecuzione di «pezzi» della tradizione, Musica Nova ha presentato alcune sue rielaborazioni musicali che, pur partendo da quello che è il passato culturale di tutti i musicisti del gruppo, si confrontano con l'oggi, con l'esigenza di proporre una musica che, fuori dalla commercializzazione bieca operata da altri gruppi e singoli, possa raggiungere lo stesso il «grosso pubblico» con un discorso musicale che deve qualcosa alla propria tradizione, alla vita di tutti i giorni e non a modelli importati e imposti dai massmedia. E direi che su questa strada Bennato ha saputo proporre della musica estremamente valida sfatando il binomio di comodo musica popolare- pizza lagnosa. Anzi, il concerto ha coinvolto un po' tutti, riuscendo a trasmettere quella carica emozionale, quella gestionalità istintiva e partecipante, fuori da modelli fissi e espressioni di una carica di gioia e non di violenza in un qualche modo superando anche la contraddizione stridente con l'ambiente, il Palasport tutto cemento, freddo e squallido.

Andrea Agostini

Programmi Tv

Rete uno

19,20: L'isola del tesoro
20,00: TG1
20,40: Ping-pong
21,35: Il vizio assurdo. Di Diego Fabbri e Davide Lajolo
23,00: Telegiornale

Rete due

18,35: La talpa pittore. Cartoni animati
19,10: Batman. Telefilm
19,45: TG2
20,40: Radici. Di Alex Haley
22,15: Tiro al bersaglio. Temi e vittime del Cabaret

Capodistria

20,15: L'angolino dei ragazzi
21,00: Arte e artisti
21,15: Telegiornale
21,40: Corruzione in una famiglia svedese. Film con Ingrid Thulin

Per un approccio complessivo al problema dello sport

All'interno della sinistra vi è il rifiuto di analizzare a fondo il problema sportivo o i problemi, più in generale, connessi all'attività motoria. Si è rimasti fermi alle vecchie analisi, oscillando tra l'indifferenza e il meccanicismo, ricordandosi dello sport solo in occasione dei Mondiali di Calcio in Argentina per dare dell'idiota a chi guarda la partita o per bollare semplicisticamente il fenomeno come funzionale alla società capitalistica.

Noi pensiamo che ciò non sia sufficente. Tutti ormai possiamo credere di aver ragione dicendo: dietro lo sport si celano grossi interessi capitalistici. Ma è solo questo il problema? L'attività motoria e lo sport, prima di essere un fatto ludico di occupazione del tempo di non lavoro, è un fattore educativo di formazione dell'intelligenza della cultura umana.

Per la scuola del Piaget il conoscere all'inizio non è altro che il fare, il compiere azioni che portano il soggetto a contatto con il mondo esterno. Questo contatto permette la percezione dell'oggetto nella sua forma e grandezza. In un secondo tempo sarà organizzata la conoscenza anche secondo il colore, l'odore ed il sapore dell'oggetto. Il tutto sarà esaurito da una serie di movimenti e manipolazioni, che attraverso un meccanismo che potremmo chiamare di assimilazione permette al soggetto conoscente di incamerare i dati dell'esperienza, elaborarli e riproporli come base per l'acquisizione di altri elementi, sempre attraverso il movimento. In tal modo, quanto più le azioni divengono complesse tanto più si modificano e si sommano nelle assimilazioni. Si crea attraverso questo processo un'immagine mentale cioè uno schema che permetterà sempre di ripetere lo stesso gesto trovandosi in una situazione analoga. È tracciato così il percorso che porterà il bambino dall'astrazione al ragionamento logico formale.

A questo discorso si aggancia quello sul corpo: questo è il momento di mediazione tra l'astratto e il concreto, tra la nostra mente e l'ambiente, così come è sede nella quale si esprimono i bisogni primari di cui è noto il profondo valore strutturale nei confronti dell'interpretazione del reale e di conseguenza nei confronti dei moduli esistenziali e nella strutturazione dei valori culturali che li esprimono.

Se si riflette sul fatto che la dimensione propria del corpo è il movimento (dai ritmi vitali all'azione) la connessione stretta tra i due discorsi assume un'evidenza indiscutibile. L'uso del corpo nella società è relegato in spazi, anche fisici, ben determinati. Lo sport è presentato come sede privilegiata per questo e con una insistenza che non può non apparire sospetta viene proposto come un fatto che travalica le dinamiche di classe e che si colloca in un empireo sovrastorico. Se si assume tutto questo come fatto non casuale, si possono assumere anche gli effetti di questa azione. Ad un livello di fondo attraverso lo sport, continuando l'opera iniziata con il lavoro, si struttura una concezione del corpo funzionale al sistema, fondata sull'espropriazione del rapporto tra il corpo e la mente

A livello più avvertibile, nella sua connotazione sociologica, lo sport conduce una doppia azione: da un lato attraverso il mito e lo sport-spettacolo si confermano i valori proposti a livello strutturale, dall'altro pone le basi per lo sfruttamento industriale dei miti che a questa concezione generale si connettono.

Crediamo che appaia evidente la necessità di andare ad un discorso approfondito sul movimento partendo dal fenomeno sportivo da un lato per chiarire la collocazione di questo rispetto all'attività motoria che è un campo ben più vasto e dall'altro perchè lo sport è un fatto di massa e come tale va affrontato, tenendosi lontano dagli schematismi e cercando di superare le analisi tentate sin qui che spesso risentono un approccio sessantottesco.

Una nuova analisi sullo sport e sul movimento nel suo complesso dovrebbe andare in due direzioni: rivolgersi a tutti i compagni e le compagne per il suo valore rispetto all'analisi del privato, e poi coinvolgere direttamente i compagni che operano nel sistema sportivo (Enti di promozione, Centri Sportivi Circoscrizionali, Federazioni Sportive del Coni).

I compagni che operano nelle strutture sportive si trovano di fronte ad alcune contraddizioni assai importanti che vanno analizzate a fondo quali per esempio il come considerare la competitività ed il ruolo dell'istruttore.

Non siamo certo i primi ad affrontare questo discorso, in quanto già esistono compagni che operano nello sport e che lottano per il rinnovamento di questo settore. Tuttavia per un fenomeno di interiorizzazione di quella che il potere chiama etica sportiva, spesso meccanismi classici dello sport borghese vengono assunti come «naturali» e riversati in una teorizzazione di uno sport alternativo senza porsi molto il problema di definire quanto di naturale esiste nella personalità di un individuo, e se è veramente possibile che lo sport possa assumere connotazioni rivoluzionarie.

Come stanno dunque le cose? Noi non lo sappiamo, e d'altronde non è questo che ci interessa in questa sede. Vogliamo piuttosto porre una esigenza e una questione di metodo e avviare un dibattito su questi problemi: per questo invitiamo i compagni ad intervenire sulle pagine del *Quotidiano*. La nostra intenzione è verificare l'esigenza e la possibilità di costruire una Commissione Sport o meglio una Commissione Sport e Cultura che si faccia carico di affrontare questi temi per tentare un discorso omogeneo ed elaborare una piattaforma di lotta che si opponga al progetto riformista che sta passando sull'organizzazione del sistema motorio-sportivo in Italia. Non esiste un discorso già impostato: per questo la Commissione o gruppo di lavoro che eventualmente nascerà dovrà porsi come raccordo dei contributi e delle esperienze e dunque come punto di riferimento per i compagni che vorranno organizzarsi per andare verso iniziative concrete. La nostra prima proposta è la pubblicazione di un «Quaderno» che serva di base per un Convegno Nazionale di Dp sullo sport, da tenersi quest'inverno.

Per prendere contatto con noi i compagni possono telefonare alla sede di Democrazia Proletaria (06-486536 oppure 06-4741017) dal 1° settembre tutti i mercoledì dalle 16 alle 19.

Francesco

Economia

La pompa funziona in un sol senso

Se l'economia dei paesi ricchi continuerà a ristagnare, quella dei paesi poveri non potrà decollare. Questa la conclusione alla quale pervengono i dati provvisori dell'Ocse e dell'Unctad per il '78 e il prossimo futuro dell'economia mondiale. Ormai lontani i tempi delle vacche grasse, del Piano Marshall e del Kennedy Round, le cifre indicano che nel 1977 i paesi facenti parte del Cad (Comitato di aiuto per lo sviluppo), al quale appartiene anche l'Italia, hanno messo a disposizione degli stati emergenti un totale di 54,7 miliardi di dollari. Pari all'1.17% del prodotto nazionale lordo complessivo del Cad, questa somma denuncia un incremento minimo del 8% rispetto al '76 quindi l'esiguità dell'aumento in termini reali del flusso di mezzi messo a disposizione dei paesi emergenti, in un contesto internazionale fortemente inflazionistico.

L'inflazione ha inciso pesantemente nei confronti dei paesi emergenti, impedendo che la progressione degli aiuti si manifestasse con gli stessi ritmi di aumento del passato, vale a dire negli anni in cui la crisi economica e le strategie di sviluppo di multinazionale e nazioni industrializzate non avevano ristretto i margini di aiuto, imponendo tuttavia forti ipoteche alle reali possibilità di crescita autonome del Terzo e Quarto Mondo. Anche gli aiuti pubblici allo sviluppo hanno segnato un arretramento, aumentando dell'8% rispetto al '76, con un incremento reale, al netto dell'inflazione, del tutto nullo; anzi, rispetto al Prodotto nazionale Lordo dei paesi del comitato promotore dello sviluppo, l'apporto pubblico è sceso dallo 0,31%. Questa flessione è attribuibile essenzialmente alla diminuzione dei contributi forniti dai paesi economicamente più forti, Stati Uniti, Germania, Giappone (e Italia, per quanto non rientri in tale categoria), mentre le nazioni già in cattive acque hanno incrementato i loro aiuti pubblici, compensando in tal modo il minore apporto dei primi, che, nonostante reiterate promesse, non intendono mettere a disposizione somme più consistenti.

Anche i paesi dell'Opec non hanno incrementato i loro flussi finanziari verso i paesi arretrati, impegnati a complesse operazioni di riciclaggio e di acquisto o partecipazioni in banche o imprese occidentali, più profittevoli e produttivi, in termini concreti e di prospettiva; nonchè di cooperazione ed appoggio politico, del tutto interno alla logica capitalistica ed imperialista di chi manovra i rapporti di scambio internazionali. Nel corso del 1977 l'Opec ha messo a disposizione dei paesi emergenti una cifra pari a 9 miliardi di dollari, circa il 3% del Prodotto nazionale Lordo degli stessi produttori di petrolio: tre-quattro volte, cioè, la cifra fornita dai paesi industrializzati.

Anche un recente rapporto dell'Unctad prevede un netto calo del tasso di crescita economica complessiva dei paesi in via di sviluppo. In particolare, mentre l'export verso l'Ocse sarà modesto e i termini di sambio sempre meno favorevoli, il potere di acquisto dei paesi in via di sviluppo sarà drasticamente ridotto; e ben il 25% dei redditi da esportazioni dovrà far fronte al pagamento dei debiti con l'estero. Gravi sono inoltre le tendenze protezioniste, già manifestate dal mondo occidentale, che, con il progressivo restringimento dei consumi interni ed il privilegiamento degli investimenti produttivi, la chiusura delle frontiere ed i pesanti vincoli deflattivi , non intendono certo rilanciare il loro impegno verso il Terzo Mondo, che accentuerà ancora di più la sua dipendenza economica e finanziaria. Da contraddizione intrinseca a strumenti di potere, la dipendenza economica, gli squilibri di sviluppo, lo scambio ineguale si appresta ad essere usato sempre più strumentalmente a sancire il potere economico nelle mani di chi detiene quello politico. E che sempre più lo manifesta, lo usa, lo accresce. E ne trae, capitalisticamente, profitti.

p. e.

Sorrisi e preghiere a Camp David: basteranno?

Intorno ai primi colloqui tra Carter, Begin e Sadat si lavora molto di «atmosfera» - Nuovi scontri in Libano

La prima seduta ufficiale del «Conclave», come Begin l'ha definita, è durata un'ora e quaranta minuti, dicono le cronache ufficiali. La definizione del leader sionista si rivela appropriata alla luce anche del solo documento ufficiale finora diffuso: una dichiarazione congiunta con la quale i tre statisti esortano tutti i credenti del mondo a pregare per la riuscita del supervertice. L'idea dell'appello, informano trepidanti le agenzie di stampa, è stata di Rosalynn Carter, moglie del presidente americano: chi ha detto che le donne non hanno un ruolo importante in politica? I mass media ufficiali ed ufficiosi ci tempestano di particolari che vorrebbero contribuire a creare attorno ai colloqui di Camp David un'atmosfera quasi «santa»: qui si lavora per la pace nel mondo, questo il messaggio che deve venire fuori ben chiaro attraverso le descrizioni dei sorrisi che si sprecano intorno al tavolo di sequoia sul retro della villa dell'ospite americano. Che cosa sia stato discusso durante questa prima seduta è, naturalmente, segreto, ma gli «osservatori» si affrettano a precisare che «l'atmosfera, come Carter si augurava, pare cominci a funzionare».

Tutti questi sforzi propagandistici, spesso di un cattivo gusto francamente irritante più che divertente, non hanno comunque molte probabilità di dissipare il diffuso scetticismo che accompagna l'iniziativa «storica» del presidente americano. Nella stessa Israele non ci si aspetta granchè dal summit. Alcune dichiarazioni raccolte da giornalisti tra semplici cittadini, rendono con attendibilità il clima di queste ore: Shoshanna Berdugo, una sarta arrivata dall'Irak nel '51 ha detto: «Credo che non ne verrà fuori nulla, perchè gli arabi non vogliono rinunciare a nulla». Rachel Weiss, interprete: «Probabilmente si farà un pollice di progresso, arrivando ad un comunicato congiunto con parole vaghe. Mi preoccupano i combattimenti in Libano, più del fronte egiziano». E Yosef Vander, negoziante di 48 anni: «Sadat non vuole certo un'altra guerra, visti gli sforzi che fa per ricostruire le città sul canale di Suez». Per ora Begin può contare all'interno del suo paese su un'opinione pubblica scettica, ma ancora abbastanza compatta nel sostenerlo, nonostante la contestazione del movimento «Pace adesso» abbia preso una certa consistenza; ma dopo un sostanziale fallimento del vertice? Si vedrà. Per intanto le preoccupazioni dell'interprete israeliana sembrano ben reali: proprio ieri infatti soldati della milizia cristiana libanese, armati da Israele, hanno bombardato con artiglieria a lunga gittata la città di Nabatieh controllata dai palestinesi, nel Libano meridionale. La sparatoria durata oltre 1 ora e mezza ha causato almeno 3 feriti.

Il bombardamento proveniva da Kleia, città cristiana di frontiera, controllata da truppe di destra.

Il mondo arabo è in realtà diviso, non è una novità; sulle valutazioni dell'iniziativa di Carter, anche se l'unico paese esplicitamente favorevole è l'Egitto. *Al Ahram*, di ieri, autorevole quotidiano filogovernativo del Cairo, accusa l'Urss di seminare discordia e zizzania fra gli arabi ed attacca anche il presidente siriano Assad. A sua volta il ministro siriano degli esteri in visita ad Algeri ha dichiarato: «Bisognerà che gli arabi si mobilitino concludendo accordi militari e difensivi con l'Urss, se troveranno conferma gli attuali tentativi di creare accordi militari di difesa tra Egitto e Israele».

Egli ha poi sottolineato la necessità di tenere al più presto un summit del cosidetto Fronte della fermezza.

Per quanto riguarda i palestinesi si ha notizia di indignate manifestazioni popolari a Sidone, in molte località del Libano, in Siria, e nelle varie basi della Resistenza: immagini rappresentanti Sadat avvolto nella bandiera americana sono state date alle fiamme. Da Damasco infine l'Olp ha diffuso una dichiarazione nella quale si ribadisce l'impegno di opporsi a qualsiasi accordo possa essere raggiunto a Camp David e a sventarne la realizzazione. Sadat non rappresenta in alcun modo il popolo palestinese nè la nazione araba, conclude il documento.

g. l. m.

L'OSSERVATORIO

Il flamenco di Andreotti

Forte delle approvazioni e dei consensi internazionali alla gestione politica ed economica del nostro paese, Andreotti ha effettuato con un certo distacco il suo viaggio nella Spagna caliente e dal futuro costituzionale ancora incerto di Juan Carlos. Proprio in questi giorni infatti le Cortes stanno elaborando un progetto di riforma da sottoporre a referendum popolare entro l'anno, per sancire il passaggio giuridico definitivo dalla dittatura dalla democrazia e preparare il paese al futuro ingresso nella Cee. Più che di «approfondimento della vocazione europea della Spagna», tuttavia, in questi giorni a Madrid si è parlato piuttosto della necessità di «adattare l'organizzazione interna della vita economica, industriale ed agricola» per entrare a pieno titolo in un'Europa che marcia a due velocità, rafforzandone quindi la componente Mediterranea in previsione dell'allargamento della Comunità dei Nove a Portogallo, Grecia e Spagna stessa. Spingere la Cee non solo verso nuove intese monetarie, ma in direzione di una «migliore giustizia sociale», verso lo sviluppo di una politica regionale e la revisione delle politiche agricole, è l'obiettivo che accomuna la condizione italiana a quella spagnola, sulla base di problemi e situazioni comuni. Al di là delle affinità politiche tra i due paesi [terrorismo tendenza collaborazionista e cooptazione di sindacati ed opposizione] esistono analoghi problemi economici: alto tasso d'inflazione, andamento dell'agricoltura in rapporto ai paesi «trainanti» della Cee ed alla concorrenza dei paesi Terzi e dell'Europa orientale, l'esigenza di riconvertire i settori in crisi: tessile, chimica di base, cantieristica, acciaio, forti fluttuazioni dei tassi di cambio delle monete. Fatta salva la tutela dei reciproci interessi, Andreotti ha dichiarato la disponibilità dell'Italia a favorire il prossimo inserimento della Spagna tra i Nove, che richiede una maggior elasticità atlantica al problema della pesca, [che interessa Galizia e paesi Baschi] non intende accrescere la concorrenza dei settori già in difficoltà e tra i «paesi poveri», e consentire l'equiparazione normativa dei lavoratori spagnoli.

Ma al di là delle dichiarazioni formali e dell'impegno alla definizione di «contatti paralleli» tra i due governi, Andreotti non ha voluto presentarsi come il «leader» del Mezzogiorno dell'Europa. Rinunciando quindi a levare uno sbarramento alla calata ed alla supremazia degli Unni, e ad allestire una crociata dei «paesi poveri» in risposta alle richieste sempre più pressanti ed impegnative dei Tedeschi, a Madrid si è raggiunta una sorta di compromesso, che non porterà certo alla «rifondazione»dell'Europa richiesta zalla conclusione dei vertici Cee del luglio.

Esperto internazionale in materia di compromesso e di fronti o patti sociali, il nostro ha preferito trattare i problemi comuni: l'ipoteca delle opposizioni, le posizioni sindacali, il terrorismo rinforzando piuttosto quel muro politico-sociale là conosciuto come «patto della Moncloa», qui come «linea dell'Eur», in Francia come «piano Barre», in Gran Bretagna «progetto Callaghan».

Se l'obiettivo ambizioso di formare un secondo fronte europeo in opposizione a quello tedesco è stato assunto in prima persona dalla Francia, nuova forza egemone della seconda Europa, l'Italia non è venuta meno ad altri, e più «gratificanti», impegni come attestano i riconoscimenti del mondo americano e della finanza internazionale. Un'offensiva di fiducia nei confronti dell'Italia è stata avviata proprio nei giorni scorsi dalla visita del vice-presidente americano Mondale ad Andreotti e dalla lettera di simpatia dello stesso Carter.

«Soddisfazione e compiacimento» per il Piano Pandolfi - progetto forte e globale per uscire dalla crisi» - elogi e promesse di appoggio politico ed economico per rientrare a pieno nel club dei paesi più avanzati, riconoscimento della migliorata situazione finanziaria e di bilancio dell'Italia hanno quindi posto una forte ipoteca allo spirito collaborazionista di Andreotti a sostegno del Mezzogiorno europeo volontariamente. Sganciata l'Italia da un meridione nel quale è oggettivamente situata dovremmo ancora ricorrere all'aiuto degli yankee per reggere al confronto con l'Europa degli Unni, al «sacrificio» della classe operaia; ad essere compressi fra l'incudine e il martello, tra le ingerenze crescenti per restare con i «forti» e le pressioni dei deboli. E non crescerà più un filo d'erba.

Paola Elia

CILE
Arresti nella zona mineraria in sciopero

SANTIAGO - Un comunicato del governo militare cileno ha annunciato a Santiago che 15 persone indiziate di «attività clandestine» sono state arrestate nella regione mineraria di Chuquicamata, nella parte settentrionale del paese.

Il comunicato afferma che le persone arrestate hanno distribuito manifestini sovversivi nella zona suddetta, dove circa 10.000 minatori stanno attuando da tre settimane uno sciopero consistente nel disertare le mense aziendali, al fine di sostenere le loro rivendicazioni salariali. Una manifestazione dello stesso genere è avvenuta ieri nel centro siderurgico di Huachipato (a 530 chilometri a sud di Santiago), dove circa 1.300 lavoratori (sui 3.800 del centro stesso) si sono rifiutati di consumare i loro pasti nelle mense aziendali per protestare contro il basso livello delle retribuzioni.

D'altro lato, nella capitale cilena, dodici persone, fra cui tre donne, sono state arrestate per aver partecipato ieri sera a una manifestazione contro il regime militare a cui avevano preso parte circa 200 persone. I manifestanti, che sono stati dispersi dalla polizia, hanno diffuso manifestini, alcuni dei quali recavano secondo le autorità la sigla del movimento della gioventù comunista (vietato nel paese).

PORTOGALLO
Il nuovo governo ha presentato il programma

LISBONA— Il governo portoghese di Alfredo Nobre da Costa, che ieri pomeriggio ha presentato il suo programma all'assemblea, è da questa mattina completo, con l'insediamento di una trentina di segretari di stato, alcuni dei quali ereditati dal precedente governo, in generale indipendenti ma in certi casi vicini ad alcuni partiti politici, per la maggior parte di tendenza conservatrice, ma con la presenza anche di elemnti progressisti.

Intanto il partito socialista continua ad adoperarsi per far cadere quanto prima questo governo che, secondo Mario Soares, «non può superare la crisi e non serve la democrazia». Al termine di un incontro formale ieri sera con una delegazione del centro democratico-sociale, Soares ha detto che «deve essere necessario trovare nel giro di uno o due mesi una soluzione parlamentare basata sui partiti, che si vogliano o no evitare elezioni anticipate». Se sarà possibile trovare questa soluzione, e con quali partiti accanto ai socialisti, è ancora prematuro dirlo, così come è difficile prevedere se questo «governo di ripiego», secondo l'espressione corrente usata anche dal presidente della repubblica, riuscirà a superare il dibattito in assemblea, che termina giovedì prossimo.

PERÙ
Dopo i minatori anche gli statali scendono in sciopero

LIMA - La situazione sociale e sindacale nella capitale peruviana ha assunto maggiore effervescenza con l'inizio di uno sciopero di protesta di circa 450 mila lavoratori statali mentre circa seimila minatori e le loro famiglie sono stati fatti sloggiare violentemente ieri all'alba dalla polizia dall'interno della facoltà di medicina dell'università di Lima, dove si erano rifugiati.

Dopo le violente manifestazioni e marce di protesta, il bilancio di feriti e contusi è di varie decine. Però, secondo alcune voci, vi sarebbero anche alcuni morti. L'assemblea costituente potrebbe essere convocata in sessione plenaria d'emergenza, se viene accettata la richiesta di 34 rappresentanti della sinistra affinchè questo organismo si pronunci contro le misure che il governo del generale Francisco Morales Bermudez sta adottando.

IRAN
Inizia lo sciopero contro lo Scià

TEHERAN — Una manifestazione di protesta contro il regime dello scià indetta dai vari movimenti dell'opposzione iraniana è stata vietata dal governo di Teheran evidentemente deciso ad evitare nuove proteste o comunque un'altra dimostrazione di forza da parte dell'opposizione dopo la marcia alla quale lunedì scorso hanno partecipato a Teheran circa 200.000 persone.

L'opposizione, guidata dal Partito del Fronte Nazionale, ha fattosapere che non farà pressioni sul governo per ottenre la revoca del divieto ma ha tuttavia indetto uno sciopero che dovrebbe , nelle intenzioni degli organizzatori, risolversi in una massiccia e pacifica prova di forza dell'opposizione.

Si ritiene che il principale bazar di Teheran, centro nevralgico della vita politica e religiosa della capitale, sospenderà ogni attività ma per ora non si può prevedere in quale misura il commercio e l'attività della capitale saranno colpiti dallo sciopero.

RFT
Morte al ristorante cinese

DUSSELDORF - È stata probabilmente la convinzione di potersi aggirare in pubblico senza essere riconosciuto a costare la vita a Willy Peter Stoll, uno dei super ricercati presunti militanti della Raf è stato ucciso in un ristorante cinese dopo una breve sparatoria con due agenti della polizia. I due agenti erano arrivati in seguito all'allarme dato dal cameriere del locale che aveva riconosciuto Stoll. Secondo il portavoce della polizia tedesca, Stoll ha visto i due poliziotti che entravano nel locale e si dirigevano verso di lui; ha infilato la mano in tasca ma è stato preceduto. Uno dei poliziotti o forse entrambi, ha fatto fuoco. Due pallottole hanno raggiunto Stoll, che ha perso la vita prima di raggiungere l'ospedale. Stoll era ricercato in quanto la polizia lo riteneva implicato nell'uccisione del procuratore generale della Rft, Sigfried Bubak, e di due sue guardie del corpo e anche in quella del banchiere Ponto e nel rapimento, con l'uccisione di 4 guardie del corpo, del dirigente della Confindustria tedesca Hans Martin Schleyer, che poi fu trovato morto.

NICARAGUA
Tensione in tutto il paese

MANAGUA - Estrema tensione in Nicaragua, dove lo sciopero generale che paralizza il paese da 14 giorni prosegue nonostante le contromisure del presidente Somoza. Da 24 ore centinaia di persone fanno la coda davanti al consolato degli Stati Uniti, per cercare di ottenere un visto ed emigrare. La croce rossa ha distribuito medicamenti a tutti i posti di soccorso decentrati, in previsione di nuovi scontri tra la guardia civile e i gruppi di insorti. La crisi economica è ormai tanto grave che la banca centrale ha annunciato che non risponderà più dei crediti concessi da organismi privati.

La popolazione intanto si riversa negli spacci governativi dove ancora si possono trovare generi di prima necessità.

Cuba - viaggio nella società: «normalità» pazzia e ospedali psichiatrici

CORRISPONDENZA

Dopo gli articoli specifici sul «Festival della gioventù» tenutosi a Cuba agli inizi del mese scorso pubblichiamo una serie di articoli sulla situazione cubana, come appare ad un visitatore che si è potuto soffermare solo pochi giorni. Molte cose quindi rimangono al livello di sensazione essendo mancato il tempo e le occasioni per un approfondimento critico.

L'AVANA - Per certi versi Cuba è Guantanamera; la canzone forse più popolare dell'isola, che ricorda immediatamente la provincia di Guantanamo dove esiste ancora oggi una base americana spina nel fianco della rivoluzione cubana, con il testo di Josè Martì [il rivoluzionario e poeta ottocentesco che con la sua teoria è, insieme al marxismo leninismo, la base su cui si è costruita la società cubana] e la musica di Joseito Fernandez simbolo della continuità tra la cultura tradizionale e quella nuova rivoluzionaria: ma soprattutto questa canzone diventa ai nostri occhi l'emblema dell'unione tra partecipazione politica, «corporea» e musicale alla costruzione di una vita diversa nella propria isola. Non abbiamo visto un cubano che sentendo la musica di Guantanamera non abbia cominciato a cantarla [più o meno sottovoce] o a muoversi con mosse di samba, invitando anche noi a seguirlo. Qualcuno ha detto che siamo capitati a Cuba nel periodo di ferie che coincide anche con il Carnevale [che nei paesi latino-americani è quello che potete immaginare], ma quello che in ogni caso stupisce è questo rapporto con la musica e il proprio corpo, usato in modo sempre molto spontaneo come mezzo di partecipazione e di comunicazione; viene subito in mente una dei tanti discorsi fatti in Italia con alcuni compagni prima di partire e il cui nocciolo era «se mi viene voglia di cantare nell'autobus, di ballare per strada perchè devo essere considerato pazzo?»; ma allora i cubani sono un popolo di folli? Di pazzi rivoluzionari e di rivoluzionari pazzi? Potrebbero nascere troppe elucubrazioni romantico-idealistiche; quello che è certo è che la «normalità» tra questa gente è diversa dalla nostra, che in questa società gli aspetti razziali [i migliori soprattutto] si sono combinati perfettamente tra spagnoli, creoli e i 400.000 schiavi negri importati di forza sin dal 1820. Un dato razziale che è strettamente legato alla rivoluzione, che ha avuto sin dall'inizio la funzione e insieme l'obiettivo, di sciogliere e risolvere i legami materiali che tentavano di tenere chiusa e di impedire la liberazione di questa spontaneità e voglia di partecipare alla vita con tutto il corpo [e la musica è uno di questi aspetti, forse il prioritario]. Come disse il Che, «Cuba è socialista senza perdere una sola delle sue caratteristiche, ma aggiungendo maturità al suo popolo»: e subito dopo la presa del potere i due campi di maggior impegno della novella rivoluzione furono la sanità e l'istruzione. Proprio sul campo sanitario vogliamo iniziare il nostro viaggio nella società cubana, dal grande ospedale psichiatrico che si trova alle porte dell'Avana; la follia è infatti una cartina di tornasole di una società e del suo sistema. Ti rendi conto che un cambiamento radicale c'è stato: al tempo di Batista, nelle vecchie mura venivano ammassati nelle peggiori condizioni igieniche e fisiche centinaia di persone e di questa si arrivava a numerare 86 decessi al giorno. Oggi, superate le costruzioni antiche, abbattuti tutti i recinti e ampliato a dismisura lo spazio verde e di servizi che ne fa parte, il grande complesso di Rancho Boyeros [tra il Parco Lenin e l'aereoporto] è pieno di persone che possono essere considerate «normali».

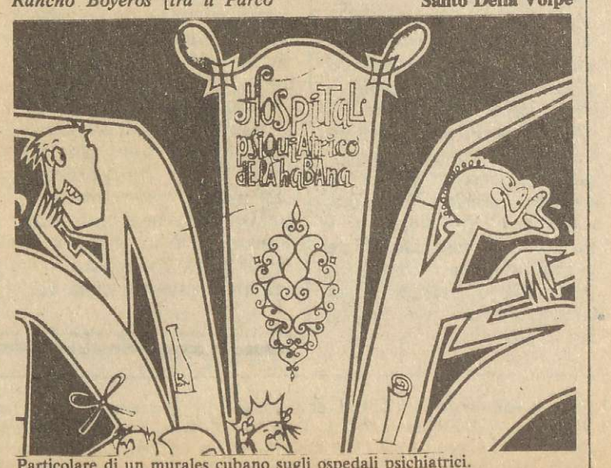
Pochi sono coloro che sono considerati irrecuperabili e che corrispondono a coloro che sono più controllati: i più invece sono [e sono considerati] normali lavoratori con tutte le attività e gli orari di lavoro, le attività ricreativo, le uscite dall'ospedale, a volte serali a volte settimanali. Coltivano campi, orti e fiori e hanno un lavoro retribuito; l'ergoterapia costituisce la cura più efficace nei loro confronti, attuata con la collaborazione della molto numerosa equipe di medici e infermieri. Fanno teatro e producono spettacoli che vengano rappresentati fuori e dentro l'ospedale,organizzano meeting sportivi che si svolgono o nei 3 impianti a disposizione nell'area dell'ospedale o all'Avana; si tende da parte dei medici a sviluppare le inclinazioni e le tendenze di ciascuno a seconda di come vengono espresse, dallo sport all'allevamento di animali. Sono facilmente avvicinabili da chi va a trovarli compreso stranieri purchè [come d'altra parte tutte le visite a Cuba] organizzati in gruppi guidati: con loro, come nel nostro caso, si organizzano spettacoli e momenti comuni come i pranzi. I medici però non nascondono che vi sono casi per cui vengono usati metodi di cura particolari [in casa estremi anche l'elettroshoc] ma il loro sforzo è quello di riuscire a rendere «recuperabili» anche queste persone che, come viene sottolineato, come tali devono essere trattati. Le cifre parlano di un aumento dei degenti: il fatto ci viene spiegato molto semplicemente come effetto del passato pre-rivoluzionario, degli strascichi che ha lasciato, ma soprattutto con la tendenza che da poco si è instaurata ad aver fiducia in questo che prima veniva considerato come un luogo di morte, il che ha spinto la gente a non tenersi più in casa i «disadattati» e i «folli».

Il controllo politico sull'intero complesso è affidato alla collaborazione tra ministero della sanità e organismi di massa; da quello dei medici sino, soprattutto, al Comitato di difesa rivoluzionario, l'organizzazione capillare territoriale diffusa nei quartieri e che, conoscendo la provenienza dei degenti, si fa carico anche del suo recupero psico-fisico.

È un fervore continuo di attività [e di amore per la persona] che si nota continuamente, dove la follia non rende l'uomo materiale da scarto o al massimo da studio, ma linea di affermazione di sue caratteristiche che vanno integrate con quelle della società in cui vive. Una integrazione più facile se il matto non è diverso e se la società è più libera, dove ciascuno esprime quello che ha dentro, realmente, senza reticenze o paura di manifestarlo. In questo senso la rivoluzione è liberazione: è il caso di Cuba? No, non ancora, ma questo rapporto con il corpo e con la musica ne è un'aspetto positivo, sintomo e intanto via di liberazione; non a caso nell'ospedale psichiatrico si tende a lasciare libera al massimo l'espressività, così come ci è sembrato tenda la società cubana, con centinaia di gruppi musicali e teatrali, con una enorme attività artistica, di critica e di esaltazione anche, ma sempre di espressione di pensiero secondo quello che affermò Castro in un discorso del '61 sull'arte: «Dentro la rivoluzione tutto, contro la rivoluzione niente», dove per rivoluzione si può leggere «liberazione». Vi si può leggere anche altro [molte volte rivoluzione alla fine ha significato trionfo della burocrazia], ma non è ancora il caso di Cuba, almeno per ora.

(1 - Continua)

Santo Della Volpe



Particolare di un murales cubano sugli ospedali psichiatrici.

Dalla prima pagina

Sindacati

per mettere a punto uno schema di relazione sui contratti da presentare ai consigli generali. Sembra che, nonostante il benemerito ottimismo di *Lc* che titolava ieri su tutta la pagina «i metalmeccanici aggirano gli accordi dell'Eur e inventano le 38 ore» dalla segreteria uscirà un altro rinvio, magari di poche ore, a causa delle difficoltà per trovare un accordo. Una delle ipotesi sulla quale si discute prevede trentamilalire in tre scaglioni (metà subito), un meccanismo di recupero sugli «scatti» ma non immediato e nessuno posizione definitiva sulla riduzione di orario. Se questa posizione dovesse prevalere, uscirebbe dal contratto dei metalmeccanici l'elemento più qualificante : la presa d'atto che senza una riduzione dell'orario di lavoro, nella situazione data non ci sarà nel medio termine neppure un occupato in più. Sulla discussione della segreteria dei metalmeccanici grava certamente la scelta delle confederazioni di «correggere» e non di opporsi al documento di Pandolfi,. Ben più forte dovrà essere, subito, la della base, fabbriche, dei disoccupati perchè la piattaforma dei metalmeccanici non ostacoli l'unità dei lavoratori e le loro lotte.

Disoccupati di Napoli

dei disoccupati organizzati il compromesso storico vuole fare un salto di qualità e diventare compremesso clientelare.

A questa linea «politica» si aggiunga anche il clima d'intimidazione instaurato verso il movimento; infatti stamattina la forza pubblica soto il municipio era imponente, sproporzionata. Sul marciapiede del comune c'erano fitte file di poliziotti chierate, mentre i carabinieri facevano cordone davnti agli strizioni dei disoccupati.

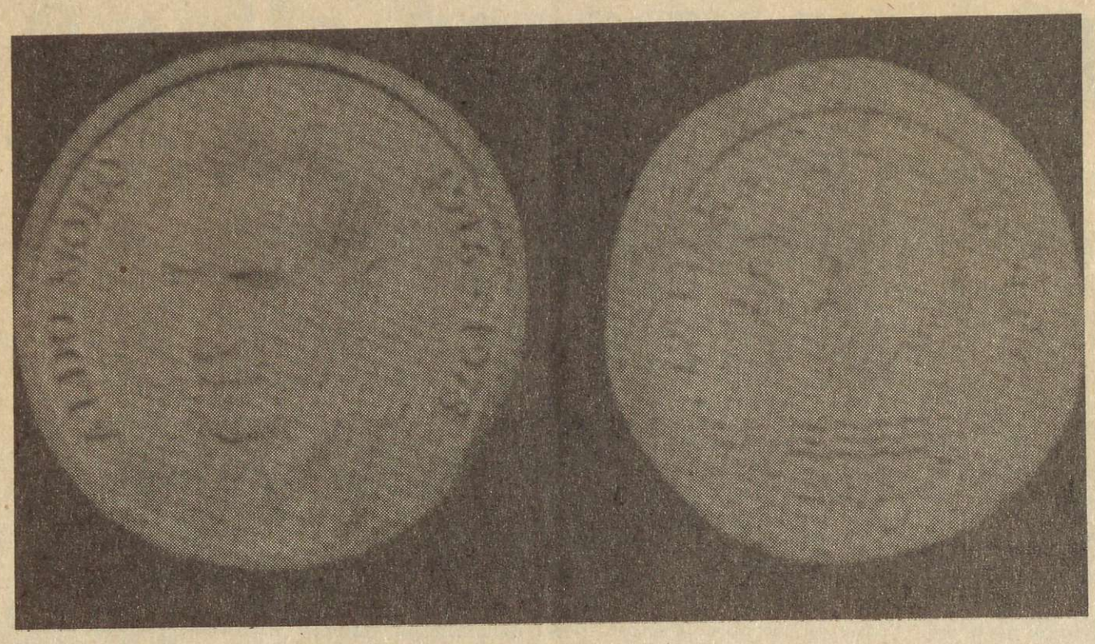
I carabinieri avevano i lacrimogeni già in canna. I disoccupati hanno risposto a questa provocazione (e alle intimidazioni verbali dei vicequestori) con molta responsabilità e autodisciplina.

Mentre in piazza i canti, gli slogan, i suoni, il ritmo dei disoccupati riempivano - dalle 11 fino alle 16- l'aria grigia (ha piovuto più volte) in comune si è tenuto il vertice dei capi-gruppo. Al termine ore 16, sono state ricevute separatamente le delegazioni, Jna tentina e più di disoccupati. Dà un pò l'idea del clima clientelare e di arroganza il divieto ai giornalisti di ascoltare le comunicazioni pubbliche dei capi-gruppo alle folte delegazioni dei disoccupati.

Il clima in città non è calmo; le continue provocazioni, i voltafaccia delle forze politiche, della giunta, non gettano certo acqua sl fuoco.

Adesso il braccio di ferro è alla fase decisiva; da una parte il peso del movimento dei disoccupati organizzati che da anni combatte per il controllo dei posti di lavoro (con i 4 mila corsi inizierà una nuova lotta per trasformarli: da 'lavoro'assistenziale a termine, in posti stabili) e che afferma il principio del bisogno reale di lavoro espressosi da parte di chi realmente è sceso in piazza da sempre; dall'altra le segrete stanze del potere dove i partiti dell'intesa clientelare vorrebbero consumare ai danni del proletariato napoletano un nuovo maledetto imbroglio.

INCHIESTA



«Alla Fiera dell'est...» Bari si mette i lustrini

Intorno all'ente Fiera del levante, interessi di miliardi, clientele, irregolarità, lavoro nero e coperture a volte dello stesso sindacato

La Fiera del Levante è, per i baresi, un po' come San Nicola: una gloria cittadina con un giro di soldi da far girare la testa (e i baresi, da buoni mercanti, hanno un grande rispetto per chi i soldi li sa maneggiare), soprattutto è una delle poche cose che riescono a far parlare di Bari in tutta Italia.

Sulla Fiera è sorta tutta una letteratura, una agiografia che viene proposta perfino ai ragazzini delle elementari: «la Fiera di Bari è la seconda d'Italia». Insomma a Bari non si può parlare male della Fiera, è un po' come parlare male di Garibaldi.

Chi in questi anni ha amministrato la Fiera, ha saputo giovarsi non poco di questo clima generale per cui, come per i defunti, della Fiera non si parla che bene, con il risultato che l'Ente è diventato un centro di potere di tutto riguardo, ma non si capisce fino a che punto serva allo sviluppo economico della città (lo notava già l'anno scorso Bocca sulla *Repubblica*). Questo centro di potere si è lanciato in attività che non hanno nulla a che vedere con quelle di una normale Fiera Campionaria. È il caso della Levante-Co, una società commerciale privata, costituita qualche anno fa per favorire i rapporti commerciali con i paesi dell'Est (capitale sociale 100 milioni di lire, componenti alcuni Jugoslavi, il presidente, il vicepresidente della Fiera, altri membri del Consiglio di Amministrazione, il presidente della Cassa di Risparmio Mauro Pennacchio, ed alcuni impresari baresi). Cosa in sè legittima, ma legalmente, non è possibile ad un ente pubblico partecipare a società private o comunque ospitarle presso i suoi locali; inoltre lo statuto della fiera non prevede nel modo più assoluto simili iniziative.

La longa manus dell'ente fieristico non si limita solo a queste iniziative: la sua presenza rispunta, per esempio, dietro un'altra iniziativa di cui parleremo in un prossimo servizio, la So.Fi.Co.

Manco a dirlo, il Ministero dell'Industria non nota le numerose irregolarità dell'ente barese; e come potrebbe, visto che il presidente Romanazzi è un moroteo di ferro? Anzi, Romanazzi è diventato presidente della Fiera proprio per aver fatto un grosso favore personale ad Aldo Moro, che si è poi sdebitato in questo modo. Anche il vice presidente, Guzzardo, già sindacalista della Cisl siciliana e, secondo alcune indiscrezioni, membro della segreteria personale di Mussolini poco prima della caduta del regime, è un dc di ferro. E che dire della specchiata figura di Angelo Marino, di cui ci siamo occupati due mesi fa su questo giornale (16.7.'78 «gli uccidono il figlio, ci fa su qualche miliardo»)? Ognuno dei membri del consiglio di amministrazione è almeno consigliere di altre società, ma abbondano i direttori di industrie, di ferrovie locali, che poi sono anche docenti universitari. I presidenti si sprecano ma anche i peggiori bonzi sindacali della città ravvivano l'ambiente.

Stampa e Fiera un rapporto incrociato

I rapporti tra l'ente fiera e la stampa locale sono ottimi: il direttore della *Gazzetta del Mezzogiorno* è presente nel consiglio di amministrazione, il presidente della fiera è anche presidente della società finanziaria Edisud, proprietaria della testata i consiglieri dell'ente sono azionisti della Edisud, i giornalisti della *Gazzetta* sono stipendiati anche dall'ufficio stampa della fiera. Decine e decine di milioni di pubblicità sono offerti dal Romanazzi presidente della Fiera al Romanazzi presidente della Edisud. Essendo i due la stessa persona, non girano neanche molto. Ma l'episodio più grottesco è forse quello dell'Expo-Arte, un'altra manifestazione dell'ente fiera, con pretese appunto artistiche, che fu recensita da Sergio Saviane sull'*Espresso* di qualche tempo fa come un enorme mercato di croste. Anche in questo caso si tratta di una iniziativa non prevista dallo statuto dell'ente e che non si capisce cosa abbia a spartire con i compiti dell'ente stesso, se non nel senso di favorire il lancio di artisti mediocri e «clienti», permettendogli di entrare in mercati internazionali e dunque allargare la sfera di influenza della Fiera del Levante che diventa così una piovra i cui tentacoli si estendono a tutta la vita sociale ed economica della città. Il direttore di questa rassegna è Pietro Marino, critico d'arte della *Gazzetta del Mezzogiorno,* che poi recensisce se stesso sul suo giornale, parlando della sua sagacia, ma con pudore, in terza persona.

Il Ministero dell'Industria, dicevamo, non vede, non sente e non parla. Neppure quando crolla un enorme padiglione di cemento armato, a lastroni di due metri quadrati l'uno, costruito pochi mesi prima. La Fiera chiese il risarcimento all'azienda costruttrice, della famiglia dell'on democristiano Matarrese, la quale replicò dicendo che la direzione tecnica dei lavori ed il progetto erano stati entrambi della Fiera. Non si sa come sia andata a finire, nè chi abbia rimesso il miliardo che, lira più, lira meno, è costata la costruzione ed il rifacimento del padiglione. C'è da ringraziare la fortuna: quando è crollato il lastrone, sotto non c'era nessuno. La Fiera, inoltre, conia ogni anno una moneta d'oro, il «fierino», che quest'anno, con il Kitsch che contraddistingue questi managers, è stata dedicata ad Aldo Moro. Questa moneta è quotata numismaticamente e costituisce anch'essa al giro di intrallazzi dell'ente.

Un altro aspetto della gestione di questo enorme carrozzone clientelare è quello del rapporto sindacale tra ente fiera e lavoratori. La particolarità di questo rapporto consiste nella presenza, in seno al consiglio di amministrazione, di rappresentanti dei lavoratori, che sono entrati fin troppo nel ruolo di controparte dei lavoratori stessi, tanto da favorire accordi sindacali capestro, incoraggiando il ricorso selvaggio allo straordinario, gli appalti di manodopera, il lavoro nero.

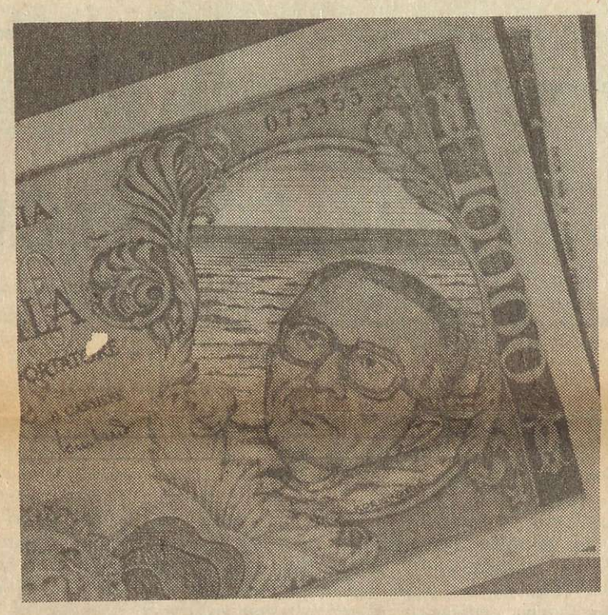
E il sindacato la fa da padrone

In seno alla giunta esecutiva dell'ente siede il segretario generale della Cgil di Bari, Riccardo Di Corato, noto gagman cittadino che rischia, sia pur non in prima persona, ma in quanto membro della giunta, un ricorso per condotta antisindacale, avendo discriminato la Uil durante una trattativa sindacale, perchè non firmataria di accordi precedenti. Anche Pollice, per la Uil, siede nel consiglio di amministrazione, recentemente amnistiato dal reato di illeciti edilizi, risalente al periodo del suo assessorato ai lavori pubblici ad Andria, un comune in provincia di Bari.

La fiera, dicevamo, è un mostro sacro di cui nessuno parla male. Prendiamo ad esempio il lavoro nero stagionale: centinaia di giovani, studenti e non, tentano di lavorare nel periodo delle esposizioni, per racimolare qualche soldo. Per ottenere il posto bisogna conoscere qualcuno e, se si riesce ad ottenerlo, si è fortunati, per cui si lavora fino a dodici ore al giorno, senza contratto e senza diritti sindacali ed assistenziali, in cambio di centomila lire o poco più. Oltre all'enorme risparmio di manodopera si ottiene un considerevole serbatoio di voti. Stesso discorso per i lavoratori degli appalti, che costano poco e non piantano grane. I lavoratori fissi, dipendenti «ufficiali» effettuano sino a 2.500 ore di straordinario annue.

Tutto questo avviene sotto gli occhi vigili di sindacalisti come Di Corato, Pollice e Schirone (Cisl), che partecipano di fatto alla spartizione dei posti di lavoro e ad altre cose che non possiamo provare. Non ci è neppure possibile conoscere la posizione di inquadramento tabellare dei dipendenti stabili, in quanto nessuna camera del lavoro confederale ne possiede una copia.

Un'ultima nota di colore: per oggi (otto settembre, data della inaugurazione, ndr) in occasione della visita del presidente del consiglio, sono stati precettati 100 soldati del 48* reggimento fanteria Ferrara, per il picchetto. Sono tutti commilitoni di Antonio Curti, il soldato che qualche giorno fa si è tagliato i polsi in caserma per non subire le angherie degli ufficiali. Anche a questi soldati sono state sospese le licenze. È un favore delle gerarchie militari ai notabili della fiera.



Romanazzi è una vecchia conoscenza

Del come Romanazzi sia diventato presidente ci siamo occupati di sfuggita nell'articolo precedente. Qui ci interessa approfondire la sua biografia.

Industriale metalmeccanico, deve gran parte della sua fortuna al suo matrimonio con una Mincuzzi [nota famiglia della borghesia cittadina].

Tipica figura di arrampicatore sociale, ha proseguito con una serie di spericolati concordati, liquidando con quattro soldi creditori che vantavano crediti di miliardi, pena la minaccia del fallimento. Ultimamente ha realizzato l'affare più brillante della sua vita rifilando al Comune di Bari, per l'azienda di trasporti urbani, quel bidone della sua officina, facendoselo pagar fior di miliardi.

Anni fa denunciò l'Flm nazionale perchè aveva indetto uno sciopero nelle sue aziende: attentato all'economia nazionale [d'altronde il codice penale lo prevede ancora].

In ambienti maligni si dice che sia legato anche al traffico delle lavoratrici domestiche eritree, a Bari molto numerose.

Quattro domande al presidente della fiera Stefano Romanazzi [base per un'interpellanza parlamentare del compagno Gorla di Democrazia Proletaria].

1] Lei, presidente, oltre che presiedere la Fiera del Levante presiede la Edisud, società editrice della Gazzetta del Mezzogiorno, cui la Fiera offre pubblicità per alcune decine di milioni. Come sicuramente saprà, lo statuto del suo ente stabilisce l'incompatibilità tra la presenza nel consiglio di amministrazione della Fiera con quella in consiglio di amministrazione di aziende che abbiano rapporti di affari con essa. Non ritiene, dunque, di essere incompatibile e di dover rassegnare le sue dimissioni? Come mai il ministero dell'Industria non le ha mai fatto notare l'irregolarità della sua posizione?

2] Quali sono i rapporti tra la Fiera del Levante e la Levanteco e perchè quest'ultima ha sede legale nei locali della fiera?

3] Come spiega una serie di iniziative come l'Expo-Arte ed il «fierino», che risultano escluse e non previste dallo statuto dell'ente?

4] Perchè la Fiera rifiuta di far conoscere le tabelle di inquadramento retributivo dei dipendenti?

Pagina a cura della Redazione di Bari

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 7 settembre 1978

Gianfranco di Urbino	10.000
Compagni Dp di Lecco	55.000
Luciano (Mi)	8.000
Un compagno di Genova	250.000
Sez. Dp Zanica(Bg)	66.000
Cucchi Serra Reggio Emilia	40.000
Dp Cesate	70.000
Ccp	
Statuti Bruno Cassino	10.000
Consales Roberto Cassino	10.000
Tot. Cont.	**499.000**
Tot. Ccp	**20.000**
Tot. Gior.	**519.000**
Tot. Prec.	**5.927.700**
Tot. Comp.	**6.446.700**

SICILIA
Il compagno cantautore Franco Trincale sarà in Sicilia dal 10 settembre al 10 ottobre. I compagni che volessero contattarlo per iniziative politiche, spettacoli ecc. possono telefonare al seguente numero 095/655511.

VERONA
Da giovedì 14 a domenica 17, in piazza delle Poste, festa provinciale di Dp per il *Qdl* con il seguente programma: giovedì alle 21 serata con i cantautori veronesi (Franceschini, Ongaro, ecc.); venerdì serata musicale organizzata da Radio Tartaro; sabato alle 15 animazione per bambini a cura del gruppo animazione di Borgo Roma, ore 21 spettacolo con Nanni Svampa (in cortile Mercato Vecchio); domenica alle 21 le «Mille e una notte» spettacolo della compagnia teatrale dell'Elfo (cortile Mercato Vecchio). Ogni giorno stands con artigianato dischi, libri ecc. dalle 18. Palco aperto tutti i compagni, collettivi e gruppi di base che vogliono intervenire con musica, mostra, ecc.

MILANO
Sabato mattina alle ore 9,30 si terrà in via Vetere 3 una riunione tra tutti i compagni di Dp che vanno a Vasto.

MILANO
Si avvertono i compagni che gli inviti per la partecipazione allo spettacolo musicale che si terrà la sera dell'11 settembre al Palalido nell'anniversario del golpe dei colonnelli in Cile, si distribuiscono in via Vetere 3 e al mercatino dei libri di piazza Vetra. Allo spettacolo del Palalido parteciperanno Giorgio Gaslini e il gruppo Folk Internazionale.

MILANO
L'Unione Inquilini terrà un seminario sull'equo canone aperto a tutti i compagni giovedì 7, giovedì 14 e giovedì 21 alle 20,30 in via De Amicis 10. Odg: 1 giorno: spiegazione dei meccanismi di calcolo. 2 giorno parte normativa e impostazione della vertenza. 3 giorno: strutture organizzative del territorio. Per informazioni telefonare all'8323515. Nei prossimi giorni sarà pronto l'opuscolo.

Anno 5° numero 193 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1.10 Canton Ticino)